

a cura di

Fabrizio Lava

Alessandro Luigi Perna

memorandum

FESTIVAL DI FOTOGRAFIA STORICA

II EDIZIONE

TORINO - BIELLA

19 FEBBRAIO - 27 MARZO 2011

EVENTI & PROGETTI EDITORE

Eventi & Progetti Editore
via Milano, 94 - 13900 Biella
www.e20progetti.it

ISBN 978-88-89280-90-4



Una produzione:
Associazione Stilelibero
www.associazionestilelibero.org

Ideato e curato da:
Fabrizio Lava e Alessandro Luigi Perna

Con il contributo di:
Regione Piemonte
Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Biverbanca - Gruppo MontePaschi

Con il patrocinio di:
Provincia di Torino
Provincia di Biella
Città di Torino
Città di Candelo

Sedi espositive:
Torino
Museo Regionale di Scienze Naturali

Biella
Città Studi, Fondazione Cassa di Risparmio
di Biella - Spazio Cultura, Fondazione Sella

Partners:
ACRI - Associazione di Fondazioni di Casse di
Risparmio S.p.A., Archivio di Stato di Biella,
ArchVivo Associazione Amici dell' Archivio di
Stato di Biella, Romano Cagnoni, Centro Studi
Generazioni e Luoghi - Archivi Alberti
La Marmora, Cesare Colombo, Città Studi,
DocBi - Centro Studi Biellesi, Fondazione
Sella, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella,
Fondazione Famiglia Piacenza, Fondazione
Pirelli, Fototeca Storica Ando Gilardi, Musei
Civici del Castello Visconteo di Pavia, Museo
Nazionale del Cinema di Torino, Museo
di Fotografia Contemporanea di Cinisello
Balsamo (MI), Museo Nazionale del
Risorgimento Italiano di Torino, Museo
Regionale di Scienze Naturali di Torino,
Royal Geographic Society, Tips Images,
Touring Club Italiano, Città di Candelo (BI),
Comune di Rozzano (MI).

Segreteria Organizzativa
Letizia Merlo

Progetto espositivo e allestimento
E20Progetti - Biella

CATALOGO

Ringraziamenti

Luca Antonetto, Erica Baretich, Graziana Bolengo, Federica Chilà, Giovanni Chilà, Giorgio Clerici, Danilo Craveia, Marilisa Cugini, Ermanno De Biaggi, Massimiliano Franco, Elena Gallo, Luigi Gariglio, Chiara Maraghini Garrone, Giovanna Galante Garrone, Daniela Giordi, Alessia Guerretta, Francesco Alberti La Marmora, Max Hirzel, Bruno Iulita, Laura Marasso, Francesca Onofrio, Silvio Ortolani, Ugo Perone, Milli Piacenza, Andrea Pivotto, Donata Pesenti Campagnoni, i familiari di Giancarlo Terreo, Angelica Sella, Donato Squara, Giovanni Vachino, Sara Vincis

Progetto grafico e impaginazione
E20Progetti - Biella

Stampa

Arti Grafiche Biellesi - Candelo (BI)

In copertina:

Frank Hurley con la cinepresa sul ghiaccio, proprio sotto il fiocco dell'Endurance, Frank Hurley, Antartide, 1914-1916

Con il contributo



FONDAZIONE CRT



Con il patrocinio



la fotografia come memoria storica

L'Associazione Stilelibero, con Fabrizio Lava e Alessandro Luigi Perna che ne sono ideatori e curatori, propone la 2° edizione di *Memorandum - Festival della Fotografia Storica*.

Il progetto si pone come obiettivo la valorizzazione di immagini fotografiche storiche conservate negli archivi noti e meno noti, rendendole “visibili” al grande pubblico. In alcuni casi si tratta di vere e proprie anteprime, che preludono a progetti espositivi futuri, in altri casi le selezioni proposte sono originali e costituiscono percorsi narrativi e tematici nati proprio in occasione del Festival.

Questo importante e articolato progetto, dopo il grande successo di pubblico della prima edizione, per certi

versi tanto inatteso quanto auspicato, capace di far superare la quota complessiva di 20.000 visitatori, e in grado di incuriosire tutte le maggiori testate giornalistiche nazionali, spesso con giudizi assai lusinghieri, ha come pietra angolare del suo sviluppo un concetto su tutti: indagare come la fotografia, strumento di espressione artistica ma anche mezzo di comunicazione figlio della società contemporanea e sua memoria collettiva, abbia registrato la realtà nei suoi molteplici aspetti a partire dalla metà del XIX secolo fino agli ultimi decenni del secolo successivo.

Oltre alla diffusione di questo ricchissimo patrimonio culturale “nascosto” negli archivi, il progetto si propone di

avviare una discussione sui temi e le problematiche legate all'archiviazione che, coinvolgendo addetti ai lavori, studiosi e studenti, possa dare vita ad una rete attiva di soggetti che operano in questo settore e che in tal modo siano nelle migliori condizioni e possibilità di "influenzare" l'archiviazione di importanti testimonianze storiche.

Non va però dimenticato l'aspetto emotivo che interviene prontamente ogni qualvolta si assume il ruolo di spettatori di un'immagine fotografica: si prenda, a puro titolo di esempio, l'immagine di un volto, colto nel folto di una folla.

Dall'osservazione, possibilmente protratta per il giusto tempo, fuggendo ovvero dalla meccanica del "tempo

reale" incapace di qualunque dilatazione necessaria al pensiero, emergeranno come primo spunto i lineamenti, la forma del viso, il grado nella curva della bocca, tutti gli elementi, per così dire, geometrici che, spesso inconsapevolmente, fanno sì che ogni volto ritratto sia anche uno specchio riflettente quello dello spettatore.

Numerose delle immagini che fanno parte del Festival possiedono, a questo riguardo, una caratteristica: quel che più addensa l'attenzione dello spettatore è la luce dello sguardo; potente, acuto, funge da richiamo.

In quella sospensione del tempo di accostamento all'immagine, nella quale ormai si è, senza urto alcuno, caduti, è a questo punto pressoché inevitabile

appoggiare, metaforicamente, l'orecchio alla fotografia e permettere a quel volto di raccontare la sua storia; il risultato che si potrà ottenere è compreso in un racconto di un'altra epoca e proveniente da un luogo probabilmente noto, ma per il momento non necessariamente significativo. Un racconto unico che parla, inevitabilmente, di ciascuno di noi, delle esperienze di vita, degli oggetti d'uso e della loro evoluzione, dei grandi fenomeni sociali così come degli interessi della Storia in cui trovano posto scorci minimi, vicende marginali.



Questo esperimento di narrazione per immagini o, meglio, proveniente dalle immagini, è il pregio che racchiude in sé il *Festival di Fotografia Storica Memorandum* ed è, come sarà certamente intuibile, un'esperienza impagabile.

Marco Cassisa
Presidente Associazione Stilelibero

Mostre a Torino
Museo Regionale di Scienze Naturali

La guerra di Crimea

le fotografie di Robertson
gli acquerelli di Vittorio La Marmora
i disegni di Jane Bertie Mathew

A cura di:

*Francesco Alberti La Marmora
ed Elena Gallo*

Immagini di:

*James Robertson
Centro Studi Generazioni e Luoghi -
Archivi Alberti La Marmora*

Testo di presentazione:

Francesco Alberti La Marmora

Prima esposizione:

in occasione di Memorandum

Il centro Studi Generazioni e Luoghi

Il centro studi Generazioni e Luoghi - Archivi Alberti La Marmora è un'associazione che si è costituita a Biella il 6 ottobre 2005 con sede in Palazzo La Marmora. Ad esso sono affidati beni archivistici, librari e storico-artistici con lo scopo di conservarli, inventariarli e catalogarli, valorizzarli per renderli fruibili e consultabili. Tra questi un fondo fotografico composto da circa 8.000 fotografie, delle quali le carte salate di James Robertson qui presentate costituiscono il nucleo più antico.

150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Quattro biellesi nel Risorgimento: i fratelli La Marmora.

Carlo Emanuele, Alberto, Alessandro e Alfonso La Marmora ebbero un ruolo di primo piano nelle vicende del Risorgimento. In questa mostra è loro dedicato un modulo espositivo introduttivo.

I La Marmora in Crimea

Le trenta fotografie di Robertson scattate tra il 1855 e il 1856 durante la guerra di Crimea (1853-1856) costituiscono una collezione rara e preziosa, ma di certo sia Inghilterra che in Italia vi sono archivi privati o istituzioni pubbliche che ne conservano una selezione (non ci risulta una sede dove sia conservata la serie completa).

Vi è un fatto che rende assolutamente particolare ed unica la presenza di queste fotografie nell'archivio di casa La Marmora. Infatti, sul teatro di guerra della Crimea, erano presenti ben quattro membri della famiglia: Alfonso La Marmora, nella veste di capo supremo delle forze del Regno di Sardegna, suo fratello Alessandro, come comandante

del reggimento dei Bersaglieri (Alessandro vi morì di colera), il loro nipote Vittorio, ufficiale di Marina che aveva il comando del porto di Balaklava, e infine Jane Bertie Mathew, gentildonna inglese moglie di Alfonso La Marmora. Alfonso La Marmora dopo la Prima Guerra di Indipendenza, nel momento in cui ricopriva il ruolo di Ministro della Guerra, affidò al disegnatore Stanislao Grimaldi l'incarico di realizzare delle incisioni note col il titolo di *Atti di valore*, che hanno avuto un ruolo significativo nel consolidare il mito del Risorgimento; fatto che testimonia la sua notevole sensibilità per il tema della raffigurazione della guerra e della comunicazione. Alla luce di questa considerazione è plausibile pensare che queste fotografie di Robertson non siano state acquistate successivamente, ma siano state donate direttamente dall'autore ad Alfonso La Marmora, nella sua qualità di comandante di uno dei contingenti europei presenti in Crimea, così come ricevette numerosi altri omaggi. Il comando supremo britannico e la stessa Regina Vittoria avevano stima di Alfonso La Marmora: nelle col-

lezioni del centro studi vi è un suo un ritratto ad olio realizzato su incarico di quella sovrana.

Vittorio La Marmora era appassionato di pittura e nei suoi viaggi per mare aveva prodotto un numero considerevole di tavole; durante la sua presenza in Crimea realizzò alcuni disegni a matita e altri colorati a pastello che descrivono scene della vita militare o paesaggi.

Anche di Jane Bertie Mathew conserviamo alcuni lavori a matita e acquerello realizzati in Crimea, che descrivono gli accampamenti e le postazioni dell'esercito sardo e altre vedute.

Poiché la guerra di Crimea viene ricordata come il primo teatro di guerra in cui la fotografia si aggiunge al disegno e alla pittura come strumento di documentazione, abbiamo ritenuto giusto inserire una selezione dei materiali descrittivi classici realizzati dai membri della famiglia. Ne nasce così un accostamento che documenta in modo puntuale e inaspettato quel momento di transizione. Come si potrà osservare in alcuni casi si è potuto stabilire un rapporto molto diretto tra le descrizioni grafiche e quelle foto-

grafiche, mentre in altre l'accostamento è meno descrittivo e più di atmosfera. Le fotografie, i disegni e gli acquerelli che proponiamo vengono mostrati al pubblico per la prima volta.

Profilo di James Robertson

James Robertson (Middlesex, 1813 - Yokohama, 1888)

Incisore di formazione, James Robertson appena giunto a Istanbul nel 1841 prende parte alla creazione della Zecca e vi diventa capo incisore fino al 1881. Le sue prime vedute fotografiche della città sono del 1853. Nel corso della sua vita svolge la sua attività di fotografo ad Atene, Gerusalemme, Cairo, Malta, India e Giappone. Tra il settembre 1855 ed illuglio del 1856 opera in Crimea: le sue immagini alla carta salata vengono stimate tra 60 e 150.

L'opera fotografica di James Robertson è considerata innovativa: per capire cosa questo significhi è opportuno prima di tutto ricordare in quale situazione si trovava ad operare un fotografo in quella prima storica occasione, ma anche accennare brevemente al lavoro

svolto dal suo predecessore britannico in Crimea, Roger Fenton.

In primo luogo la novità del mezzo suscitava a tal punto la curiosità che “la maggior parte dei negativi presi da Fenton sono ritratti di ufficiali in alta tenuta e di soldati. Il fotografo era continuamente assillato da richieste di fotografie che non poteva rifiutare perché dall’aiuto di quei militari dipendeva la sua possibilità di trasportare il suo “carro laboratorio” da una località all’altra.

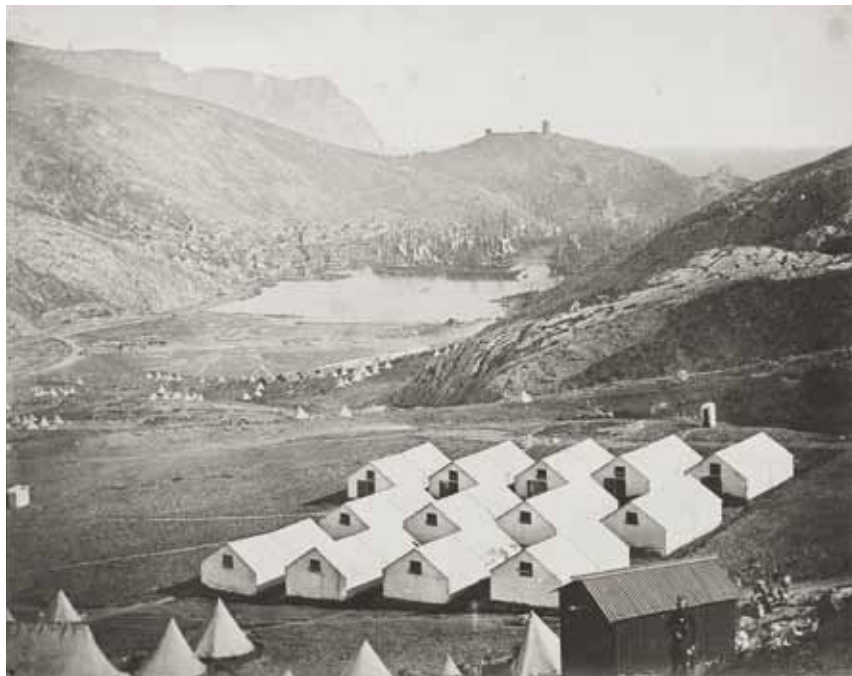
In secondo luogo queste fotografie apparvero vuote e piatte ad un pubblico “avvezzo alle fantasie convenzionali dei pittori romantici” - il “Times” di Londra scrisse “il fotografo che segue gli eserciti moderni non può fare altro che registrare situazioni di riposo e quell’atmosfera di natura morta che succede alla battaglia”. Scrive ancora Beaumont Newhall: “i campi di battaglia della Crimea erano vaste, uniformi pianure: nelle fotografie di Fenton appaiono piatte e tristi ed è difficile rendersi conto che molte di quelle vedute furono prese con grave rischio personale, sotto il fuoco dei bombardamenti”.

Scriva Jeffrey: “ciò che Fenton si limitava ad accennare fu pienamente realizzato dal suo successore in Crimea James Robertson [...], che raggiunse i territori di guerra in tempo per raccontare la caduta di Sebastopoli. Robertson fotografò gli interni dei forti Malakoff e Redan dopo la cattura, distrutti dal fuoco dell’artiglieria. Cannoni, macerie, strutture di legno divelte e graticci di canne giacciono ovunque in disordine. Almeno qui la fotografia aveva trovato quel tipo di soggetto incoerente e frammentario che sapeva esprimere al meglio. In tempi normali la fotografia comportava una attività di composizione, ma la guerra era anormale, una situazione in cui gli eventi si sommarono gli uni agli altri”.

Anche Mary Warner Marien, si sofferma a lungo a parlare dell’opera di Fenton per poi affermare che fu James Robertson a effettuare una documentazione più realistica dei danni della guerra: “il pubblico - dice la Marien - non sembrò accorgersi della differenza tra le immagini più esplicite di Robertson rispetto a quelle più addomesticate di Fenton”.



Giovanna La Marmora (Jane Bertie Mathew moglie di Alfonso La Marmora),
Le Port de Balaclava vu de nostre Intendance, matita e carboncino su carta, 1855-1856



J. Robertson, *Balaklava*, stampa da carta salata, 1855



J. Robertson, *Panorama de Sebastopol prise de Malakoff*, stampa da carta salata, 1855
Panoramica composta





Giovanna La Marmora (Jane Bertie Methew moglie di Alfonso La Marmora), *Une partie du camp du 1^{er} Bataillon Bersagliers*, matita e carboncino su carta, 1855-1856



J. Robertson, *Position fortifié des Piémontais vers la Cernaja*, stampa da carta salata, 1855



J. Robertson, *L'intérieur de Gran Redan*, stampa da carta salata, 1855
Panoramica composta



The Imperial Trans-Antarctic Expedition

*A cura di:
Fabrizio Lava e Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Frank Hurley
Royal Geographic Society*

*Selezione:
in occasione di Memorandum*

*a fianco:
Frank Hurley*

Nel 1914, a bordo del veliero *Endurance*, parte alla volta del Polo Sud l'Imperial Trans-Antarctic Expedition comandata da Ernest Shackleton e finanziata dall'Inghilterra. Obiettivo della spedizione, che diventerà la più famosa ed eroica mai fatta ai Poli, era quello di attraversare l'Antartide a piedi partendo dal Mare di Weddel nell'Oceano Pacifico, passando per il Polo Sud, quindi proseguendo fino al Mare di Ross nell'Oceano Atlantico. Ad attendere la spedizione, per riportare i suoi membri in patria una volta giunti sulla costa, era la nave *Aurora*. L'*Endurance* però non raggiunse mai la sua meta. Rimase infatti imprigionata dalla banchisa al largo del continente antartico. Anche se all'epoca erano disponibili apparecchi radio, l'eccessiva distanza da

una qualsiasi stazione ricevente rendeva questa tecnologia inutilizzabile per esplorazioni così remote. Fallito perciò ogni tentativo di liberare la nave, e consci dell'impossibilità di chiedere

aiuto, i 28 uomini dell'equipaggio si prepararono ad affrontare l'inverno del Polo Sud alla deriva sulla banchisa con temperature che oscillavano tra -22°C e -45°C e provviste limitate.

L'arrivo della primavera, in teoria, avrebbe però liberato la nave e consentito il ritorno dell'equipaggio in Inghilterra. Il ghiaccio distrusse lentamente ma inesorabilmente l'Endurance. E quando si sciolse, Shackleton dovette far imbarcare i suoi uomini sulle scialuppe di salvataggio sopravvissute al naufragio per prendere il mare. La spedizione raggiunse fortunatamente l'Isola Elephant nelle Shetland Meridionali nell'Oceano Atlantico che era però disabitata. Shackleton decise allora di rimettere in mare la più robusta e grande (7 metri) delle tre scialuppe



salvate, e con l'aiuto di un cronometro e di un sestante riuscì a percorrere i 1300 km necessari per arrivare nella base baleniera di Grytviiken nella Georgia del Sud.

Da lì organizzò una

spedizione per recuperare gli uomini rimasti indietro e riportarli tutti sani e salvi a casa.

Non furono altrettanto fortunati i membri dell'equipaggio della nave Aurora, che tornarono in patria con 3 compagni in meno a causa delle difficoltà incontrate. Della Imperial Trans-Antarctic Expedition faceva parte anche il fotografo australiano James Francis Hurley, che riprese tutta la spedizione e riuscì a portare in salvo le lastre di vetro su cui erano impresse le immagini.

Oggi quelle immagini, di cui una selezione è esposta in questa mostra, sono in gran parte conservate negli archivi della Royal Geographic Society, la più prestigiosa delle istituzioni britanniche nel campo delle esplorazioni geografiche.



La corda, tra i cumuli di ghiaccio, funge da guida per l'equipaggio, durante le bufere o al buio, Frank Hurley, Antartide, 1914-1916

a fianco:

Crepa in un banco di ghiaccio, Frank Hurley, Antartide, 29 settembre 1915





Montagne in Sud Georgia, Frank Hurley, Antartide, 1914-1916

a fianco:

Partita di calcio tra i ghiacci, Frank Hurley, Antartide, 1914-1916



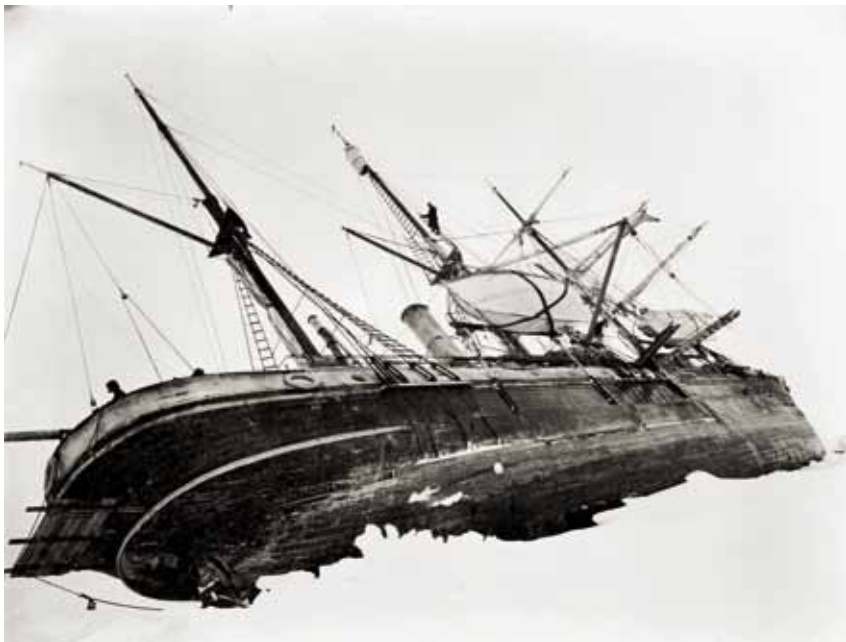
Frank Hurley con una
cinepresa sul ghiaccio,
proprio sotto il fiocco
dell'Endurance, Frank
Hurley, Antartide,
1914-1916

a fianco:
The Rockery, Frank
Hurley, Antartide, 1915

*The Nightwatchman's
Story* nel quadrato (o
Ritz) dell'Endurance,
Frank Hurley,
Antartide, 1914-1916







L'Endurance su un fianco, Frank Hurley, Antartide, 1914-1916

a fianco:

I cani guardano l'Endurance incagliata tra i ghiacci, Frank Hurley, Antartide, 1915



Domenico Riccardo Peretti Griva

fotografo per passione

A cura di:

*Giovanna Galante Garrone
Chiara Maraghini Garrone*

In collaborazione con:

Museo Nazionale del Cinema

Immagini di:

Domenico Riccardo Peretti Griva

Anteprima:

in occasione di Memorandum

a fianco:

Domenico Riccardo Peretti Griva

Domenico Riccardo Peretti Griva, nato a Coassolo (Lanzo) nel 1882, fotografo “dilettante”, fu magistrato fino ai più alti gradi (Presidente della Corte d’Appello di Torino e primo Presidente onorario della Corte di Cassazione), antifascista, consulente giuridico del CLN del Piemonte e impegnato nel dopoguerra in numerose battaglie per la laicità e i diritti civili (tra cui il divorzio). Si appassionò alla fotografia di montagna intorno al 1910, grazie all’amico Umberto Balestreri. Interessato alle tecniche di Léonard Misonne e di Robert Demachy, partecipò ai gruppi fotoamatoriali di Torino, il centro più attivo della fotografia italiana, dopo che vi si tenne la rassegna internazionale del 1902. Privilegiò la tecnica del bromolio e del bromolio-trasferito (ri-

porto della stampa inchiostrata su carta, spesso poi ripresa a mano).

Partecipò dagli anni '20 a numerosissime mostre nazionali e internazionali, illustrò volumi dedicati a città e paesaggi italiani, fu autore di saggi sulla fotografia per riviste e annuari specializzati, difendendo le ragioni del pittorialismo anche quando fuori moda, e rivendicando per tutta la vita il carattere d'arte della fotografia. Sensibile alla pittura tardo romantica (in particolare quella di Fontanesi), amico dei pittori Felice Vellani, Pietro Boccalatte, Giovanni Colmo e Giuseppe Sobrile, ma anche amante dell'arte più "moderna", si distinse per uno stile assolutamente personale ed evocativo, e per la calda umanità che traspare spesso anche dai titoli da lui dati ai trasferiti, e dalle fiabe scritte negli anni '50. Morì a Torino nel 1962.

L'archivio personale di Domenico Riccardo Peretti Griva, una tra le più significative testimonianze della fotografia italiana '900, è stato recentemente donato al Museo Nazionale del Cinema dalla figlia Maria Teresa e dalla nipote Giovanna Galante Garrone.



Il fondo è costituito da oltre 19.000 fotografie tra stampe alla gelatina ai sali d'argento, bromoli, bromoli-trasferiti, negativi, lastre e provini.

La donazione consente al Museo di arricchire il nucleo di materiali preesistenti, pervenuti dallo stesso Peretti Griva nel 1961 e da Thelma Ratti nel 1972, e di afferinarsi come uno dei più rilevanti centri di salvaguardia e diffusione della fotografia piemontese.

Si procederà successivamente alla catalogazione, al condizionamento e alla digitalizzazione dei materiali, intesa a restituire ai ricercatori e agli appassionati la piena fruibilità dell'opera. Trattamento del lavoro sarà una mostra, ampia e articolata, a lui dedicata.



La strada (Candiolo), 1925 ca., bromolio



Vaporosità (Lungo la Stura, presso Regio Parco), 1927 ca., bromolio trasferito



Ritorno dalla messa, Castelrotto (BZ), 1940, stampa positiva alla gelatina ai sali d'argento (bromuro)



La gradinata di Trinità dei Monti (Roma), ante 1949, bromolio trasferto



La gabbietta, ante 1935, bromolio trasferito

a fianco:

Ragazza sarda, ante 1933, bromolio





Il giornale, anni '30, bromolio trasferto



Madre, ante 1939, bromolio trasferto

L'Italia di Giancarlo Terreo

*A cura di:
Fabrizio Lava*

*In collaborazione con:
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

*Immagini di:
Archivio Giancarlo Terreo
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

*Selezione:
in occasione di Memorandum*

*a fianco:
Zingari, Vigliano Biellese, 1969*

L'archivio del fotografo Giancarlo Terreo (Musile di Piave, 1938 - Biella, 2006) ora conservato presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, è composto da oltre 1.200 fotografie stampate in diversi formati e da circa 16.600 negativi in bianco/nero.

Le immagini, realizzate dal fotografo nel corso di tutta la vita e da lui stesso stampate in vista di una grande mostra antologica mai realizzata, coprono un arco temporale che va dagli anni '60 ai giorni nostri. Le sue immagini, tutte di altissimo livello, sono state pubblicate su "Panorama" e "L'Espresso".

Non di sola immagine è fatta una fotografia. Nel lavoro superbo di Giancarlo Terreo, un archivio corposo che somiglia

piuttosto ad un giacimento di gemme purissime, si riconosce spesso una voce, mista a suoni.

Rumori di scena, ambientazioni sonore che pulsano dai bianco e nero realizzati con una perizia che fa spalancare la bocca dall'ammirazione; tutte le sue immagini oltre agli occhi, riempiono le orecchie. Addirittura il silenzio di certi primi piani, di certe visioni laterali che non capitavano per caso, ma erano cercate con sensibilità e "empatia" finissime, suona cristallino e moltiplica la forza dei soggetti ritratti.

Il cuore che l'autore ha utilizzato per realizzare questi scatti densissimi di emozioni, è come la lampada di Diogene che vagava in pieno giorno dicendo "io cerco l'uomo"; Terreo fa lo stesso, ovunque si trovi. Nell'Italia delle piazze ribollenti di protesta, nelle campagne tra Veneto e Piemonte, in mezzo ai turisti di una Venezia, Pisa, Napoli prive di monumenti ma popolate di persone cui Terreo arriva vicinissimo, con l'obiettivo della Nikon, per imprimere sulla pellicola scintille infuocate di vita vera, la ricerca dell'umanità è il primo e fortissimo movente. Una



fotografia che si dota di pochi mezzi tecnici ma con la determinazione dell'essere sempre dentro alla scena, riuscendo allo stesso tempo riprendere con la presenza neutra di una webcam. Insomma, Giancarlo è lì che fotografa ma sembra che nessuno lo veda, si sa mischiare ai suoi stessi ritratti, uno zelig nonostante la sua fisicità. E poi l'empatia si moltiplica in camera oscura dove l'autore riesce ad aggiungere ancora emozioni attraverso una stampa "sanguigna" carica di profondità e di dettagli conservando il taglio del mirino pressochè integro, come sanno fare solo i migliori professionisti.



Pertini ai funerali di Cino Moscatelli, Borgosesia, 1983



Milano, 1966



Napoli, 1978

a fianco:
Milano, 1968







Napoli, 1979

a fianco:
Milano, 1990





Bagneri, 1969
Ponderano, 1966

a fianco:
Livorno, 1967

Erminio Sella

e l'America

*A cura di:
Andrea Pivotto*

*Immagini di:
Erminio Sella*

*Archivio:
Fondazione Sella*

*Prima esposizione:
in occasione di Memorandum*

Erminio Sella nasce a Biella il 20 luglio 1865 da Giuseppe Venanzio, autore nel 1856 del *Plico del fotografo*, e da Clementina Mosca Riatel. Suoi fratelli sono Gaudenzio, fondatore dell'omonima banca, Vittorio, celebre fotografo di montagna, e Carlo. Conseguita la laurea in Ingegneria a Torino nel 1887, si specializza in Scienze Meteorologiche all'Università di Berlino.

In questi anni di formazione fondamentali sono le esperienze alpinistiche con il fratello Vittorio, come la prima traversata invernale del Bianco del 1888 e la spedizione geografica nel Caucaso Centrale del 1889, momenti propizi per la conoscenza delle tecniche fotografiche. Nel 1898 Erminio organizza un viaggio in Alaska, alla ricerca dell'oro.

Il 19 maggio, con il cognato Edgardo Gaia e i dipendenti Bissetta, Bianchetto, Ceria, raggiunge Seattle per imbarcarsi sullo *schooner* Jane Gray, alla volta del bacino dello Yukon, porto d'approdo per risalire al centro del Klondike. Ma alle 2 di notte del 22 maggio la Jane Gray naufraga, causando la morte di 36 persone, tra cui Gaia e Bissetta.

Dopo il ritorno obbligato a Seattle Erminio intraprende un viaggio lungo la costa orientale degli USA, occasione di un confronto interiore con se stesso dopo la dura prova subita. Visita i principali parchi della regione, i grandi paesaggi della prateria, le nascenti città. Da Seattle si dirige verso il lago di Washington, scala il Monte Rainer, attraversa l'intero stato di Washington, raggiunge l'Oregon e infine la California. Da lì si spinge nel cuore degli Stati Uniti, percorre la Yesomithe Valley, il Nevada, si ferma nel Yellowstone Park, si sposta in Montana e nel Wyoming, prima di arrivare a New York, porto d'imbarco per il ritorno.

Il ciclo americano ci offre una visione di quella che potremmo definire la nascita di una nazione moderna. Il suo sguardo oscilla tra l'alienazione urbana, che in breve tempo sarebbe diventata il tema di tanti artisti, e la rassicurante placidità della campagna, capace di riconciliare l'individuo con se stesso.

Dopo questa esperienza Erminio compie altri viaggi nel 1899 in India e nel 1902 nel Centro America. Dal 1899 si dedica all'imprenditoria vinicola in Sardegna, bonificando una vasta area nei pressi di Alghero, in collaborazione con il fratello Vittorio e il cognato Edgardo Mosca. Muore a Biella il 5 marzo 1948.

La Fondazione Sella Onlus promuove la conservazione e la valorizzazione di beni di interesse storico e artistico.

Fondata nel 1980, essa ha sede negli antichi immobili dell'ex Lanificio Maurizio Sella, dove custodisce e mette a disposizione degli studiosi un ampio patrimonio documentario e fotografico corredato da una fornita biblioteca.





Dopo il naufragio, scialuppa in mare, maggio 1898

a fianco:

Seattle, lo *schooner* Jane Gray, aprile 1898



Yosemite Valley, un albero modellato dal vento, giugno 1898



La via fra Elbe e Longmine Springs (Pacific Forest Reserve), stato di Washington, giugno 1898
gelatina ai sali d'argento, stampa originale di Vittorio Sella

Seattle, Erminio
Sella sui binari della
ferrovia, aprile 1898

sotto:
Seattle, l'arrivo del
treno al porto, accolto
dalla folla, aprile 1898

a fianco:
San Francisco,
giugno 1898







Yellowstone Park, luglio - agosto 1898

a fianco:

Il grande geyser Old Faithful nel Yellowstone Park, luglio 1898, gelatina ai sali d'argento, stampa originale di Vittorio Sella



Romano Cagnoni, Israele

*A cura di:
Alessandro Perna*

*Immagini di:
Romano Cagnoni*

Romano Cagnoni emigra giovanissimo da Pietrasanta (Lucca) a Londra: vi si stabilisce infatti nel 1958 e lì inizia la sua carriera di successo affermandosi nel panorama internazionale della fotografia. Nel 1962 fa il giro del mondo e inizia a lavorare con Simon Guttmann, il maestro di Robert Capa. Nel 1965 è il primo fotografo al mondo, non legato ad alcun partito politico, a cui viene concesso di entrare nel Vietnam del Nord assieme al giornalista James Cameron. È il primo fotografo a documentare la guerra del Biafra in vari viaggi dal 1968 al 1970, anno in cui riceve per questo lavoro una Editor's note su "Life" e l'Overseas Press Club Award negli Stati Uniti. Sempre nel 1970 fotografa la *war attrition* in Egitto e i guerriglieri di Al Fatah. Nel 1971 è

invitato a lavorare con l'Agenzia Magnum. Accetta ma dopo sei mesi preferisce ritornare a operare autonomamente. Passa quindi tre mesi in Sud America, documentando il Cile di Allende con lo scrittore Graham Green, Fidel Castro, il Brasile, l'Argentina, il Paraguay. Fotografa la guerra in Israele nel 1973. Il direttore del "Times", Harold Evans, nel volume *Pictures on a Page* lo cita fra i sette fotografi più famosi del mondo. Nel 1980 fotografa clandestinamente l'Armata Rossa in Afganistan e fa la stessa cosa in Polonia nel 1981 all'epoca delle lotte di Solidarnosc. Nel 1989 fotografa la caduta del Muro di Berlino e la rivoluzione in Romania. Nel 1990 documenta il popolo curdo e Israele prima della Guerra del Golfo. Nel 1992 riceve la medaglia di Bronzo dall'Art Directors

Club of Germany. In una serie di viaggi nella ex Jugoslavia, dal 1991 al 1995, realizza con il banco ottico 10x12 una documentazione sulla più grande devastazione bellica mai vista in Europa dall'ultima guerra mondiale e vari reportage sui bambini di Sarajevo e sui profughi, che vengono poi pubblicati da tutte le più importanti riviste del mondo. Nel 1995, durante la guerra in Cecenia realizza un reportage esclusivo sui guerriglieri a Grozny. Nel 1997-1998 soggiorna a lungo in Israele per riprendere Israele a cinquant'anni dalla fondazione dello Stato. E sono proprio le immagini scattate in quel soggiorno che chiudono idealmente la mostra in anteprima *Romano Cagnoni. Israele* che espone le migliori fotografie scattate in Terra Santa a partire dalla guerra dello Yom Kippur fino alla fine degli anni '90.



Israele, 1973



Hebron, 1980



Soldato israeliano
durante la guerra dello Yom Kippur, 1973



Rifugiati palestinesi in un campo in Giordania, 1970



Gaza Palestina, 1977



Rifugiate palestinesi, 1970



Coloni presso Kiryat Arba, 1977



Israelliani in un villaggio palestinese, alle spalle insediamenti metropolitani, 1980



Coloni israeliani, 1980

Cesare Colombo nel paese del Design

A cura di:

Alessandro Luigi Perna e Serena Baccaglioni

Immagini di:

Cesare Colombo

Anteprima:

in occasione di Memorandum

La storia del design italiano è la storia delle migliori energie creative e culturali del nostro paese.

La creatività italiana si è infatti affermata all'estero soprattutto per il design e la moda. A differenza della moda, però, il design non vive di spettacolo né di eccessi.

I suoi protagonisti sono conosciuti più dagli appassionati e dagli addetti ai lavori che dal grande pubblico. Eleganza, sobrietà e spesso discrezione sono i loro tratti distintivi.

Eppure l'influenza del design italiano sull'estetica e la cultura del mondo contemporaneo è stata di gran lunga superiore perché molto più pervasiva. È all'epoca del boom economico che il design italiano ha mosso i suoi pri-

mi passi internazionali, ma a differenza di altri settori passati da una crisi all'altra, la sua espansione è costante da decenni. Non c'è crisi che non venga superata, non c'è un mercato dove non si possa competere.

Il Salone del Mobile, che quest'anno compie 50 anni, è partito con 30.000 visitatori. Oggi ne conta 300.000 ed è in ascesa. Con la Settimana del Design, Milano ha trasformato in cultura di massa l'arte di produrre arredamento e dell'arredamento è diventata la capitale mondiale.

Cesare Colombo è considerato un maestro della fotografia italiana per la sua lunga attività, non solo come autore ma anche come studioso e storico dell'immagine. Nell'arco di alcuni decenni ha potuto riprendere le fasi salienti del lavoro creativo dei designer e dell'attività industriale nel settore dell'arredamento in Italia. Per le riviste specializzate come "Abitare" e "Domus" ne ha ritratto i protagonisti. Nel suo archivio sono presenti i gesti e i volti di personaggi come Mario Bellini, Achille Castiglioni, Enzo

Mari, Marco Zanuso, Gae Aulenti, Ettore Sottsass, Gaetano Pesce, Michele De Lucchi, etc. Ai designer nostrani si aggiungono i maestri stranieri che in Italia hanno realizzato il loro pieno successo professionale, Philippe Starck o Patricia Urquiola tanto per fare dei nomi. Per le stesse riviste è entrato nelle fabbriche di marchi famosi - B&B, Flos, Luceplan, Fontana Arte, Frau, Arflex - per documentarne l'attività e ha realizzato numerosi reportage dei Saloni del Mobile - da quando erano animati da spirito pionieristico a quando sono diventati un gigantesco appuntamento mondiale nella nuova cornice di Fiera Milano.

La mostra *Nel Paese del Design*, un ambizioso progetto espositivo di grande qualità giornalistica e suggestione visiva, ripercorre attraverso le fotografie dell'autore la storia del design italiano a partire dagli anni '70. In esposizione, in anteprima per Memorandum, i ritratti dei designer più famosi realizzati dal fotografo nella sua lunga carriera.





Piero Lissoni in un bagno progettato per Boffi, 1999

a fianco:

Achille Castiglioni al lavoro per il progetto *360 gradi*. *Intorno alla fotografia*, 1998



Gaetano Pesce presenta una sedia in resina Zerodisegno, 1999



Alberto Meda con la sua *Meda Chair/Vitra*, 1999



Gae Aulenti durante l'allestimento della mostra personale al PAC di Milano, 1979



Philippe Starck presenta *Arà* una nuova lampada *Flos*, 1988





Enzo Mari mette a punto il modello di un allestimento, 1980

a fianco:

Makio Hasuike posa per Abitare con il suo porta-asciugamani *Kbala*, 1999

In pista!

L'automobilismo sportivo tra le due guerre mondiali

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Fondazione Pirelli*

*Selezione:
in occasione di Memorandum*

Nel 1872 Giovanni Battista Pirelli, giovane ingegnere ventiquattrenne, costituisce a Milano la Pirelli & C. l'anno dopo nasce il primo stabilimento per la produzione di articoli in gomma. Il primo pneumatico per automobile è del 1901. Con il nuovo secolo arrivano le prime corse automobilistiche e le prime vittorie sportive.

George Boillot, il 12 luglio 1913, vince con una Peugeot 5,6 litri sul Circuit de Picardie ad Amiens, il Grand Prix Automobile di Francia. Secondo è Jules Goux, anche lui su Peugeot. Tutti e due corrono su pneumatici Pirelli, è l'inizio dei successi della casa costruttrice di pneumatici. Dopo la Grande Guerra, nel 1921, vince il Gran Premio d'Italia a Brescia con Jules Goux su Ballot 3L, e poi

il Gran Premio di Francia a Strasburgo del 1922 con Felice Nazzaro su Fiat 804. Nel settembre del 1922 viene inaugurato il circuito di Monza con il Gran Prix dell'Automobil Club d'Italia: vince Pietro Bordino davanti a Felice Nazzaro, ambedue sulla Fiat 804 6 cilindri gommata naturalmente Pirelli. Sono gli anni d'oro del binomio Fiat-Pirelli. La collaborazione della casa di pneumatici italiana si estende anche ad altre marche come la storica Itala e l'americana Miller, impegnate in gare destinate a diventare delle classiche dell'automobilismo come la Targa Florio e la Mille Miglia.

Il 17 agosto 1924 la "Domenica del Corriere" dedica la copertina a un trionfo automobilistico italiano: è la vittoria del pilota milanese Giuseppe Campari sul circuito di Lione, in Francia. Nel disegno di Beltrame, Campari *el negher* è al volante dell'Alfa Romeo numero 10 equipaggiata con pneumatici Pirelli.

È solo l'inizio di una collaborazione vincente tra i due marchi. Giuseppe Campari, Antonio Ascari, Gastone Brilli Peri ne sono i piloti protagonisti. Nel 1925, Brilli Peri si impone nel Gran Premio

d'Italia a Monza e conquista il primo Campionato Mondiale Grand Prix. La squadra Pirelli-Alfa Corse (la cui gestione è affidata alla Scuderia Ferrari) continua a macinare vittorie nel corso degli anni '30, non solo in circuito ma anche nelle classiche su strada.

Nasce infatti la Mille Miglia, e già nell'edizione del 1930 l'Alfa 6C 1750 di Campari riesce a vincere lo storico dominio Bugatti. Con Achille Varzi e poi con Tazio Nuvolari, Antonio Brivio, Piero Taruffi, il Pirelli Stella Bianca si guadagna l'appellativo di "pneumatico delle vittorie".

Coronata da continui successi, la presenza di Pirelli nella produzione di pneumatici per l'automobilismo sportivo prosegue per tutti gli anni '30 fino alla Seconda Guerra Mondiale, e successivamente dal dopoguerra continuando ancora oggi. Un impegno documentato con splendide immagini d'epoca conservate negli archivi della Fondazione Pirelli. Una parte di quel materiale è stato usato per raccontare con la mostra *In pista!* l'automobilismo sportivo, soprattutto in Italia, tra le due guerre mondiali.



Coppa della Consuma, anni Venti



Enrico Giaccone al rifornimento, Gran Premio d'Italia per Vette, circuito di Monza,
3 settembre 1922, secondo classificato



Antonio Ascari su Alfa Romeo P2, IV Gran Premio d'Italia, circuito di Monza, 19 ottobre 1924, primo classificato, foto Strazza



Passaggio di una vettura Itala alla Targa Florio, 1925 circa, agenzia Meurisse



Luigi Arcangeli, Tazio Nuvolari ed Enzo Ferrari su Alfa Romeo P2, Campionati Europei della Montagna, Colle della Maddalena, Cuneo, 29 giugno 1930, foto Ferruccio Testi



Tazio Nuvolari, Enzo Ferrari e Mario Umberto Baconin Borzacchini giurano fedeltà alla Scuderia Ferrari, San Damaso, Modena, 22 gennaio 1933, foto Ferruccio Testi



Carlo Pintacuda e Alessandro Della Stufa al loro arrivo a Brescia su Alfa Romeo B 2900, a destra Enzo Ferrari, IX Coppa delle Mille Miglia, 14-15 aprile 1935, primi classificati, foto Fumagalli



IV Gran Premio cittadino di Rio de Janeiro, circuito della Gavèa, Brasile, 7 giugno 1936



L'ingegner Giuseppe Furmanik esce dalla Maserati 4CM 1500 progettata dal Centro Sperimentale Aeronautico di Guidonia e realizzata dalla carrozzeria Viotti di Torino, record mondiale di velocità sull'autostrada Firenze Mare, 3 giugno 1937

a fianco:

Nino Farina e il Principe Bira, circuito di Torino, 18 aprile 1937



Le ascensioni in arerostato di Guido Piacenza

A cura di:

Marilisa Cugini e Fabrizio Lava

Immagini di:

Guido Piacenza

Archivio Fondazione Famiglia Piacenza

Anteprima:

in occasione di Memorandum

“Contemporaneamente industriale e sportman è veramente il tipo d'uomo moderno che sa ritemperare i forti pensieri che procurano gli affari dedicando i momenti di quiete al più emozionante degli sports per il quale ha una vera passione”. Questo scrive la Stampa Sportiva il 30 maggio 1909 parlando di Guido Piacenza. Chi conosce le sue radici familiari capisce l'entusiasmo, lo spirito d'iniziativa e d'avventura che lo spinsero nella vita a fare sempre meglio, a precorrere i tempi, ad essere attento alle novità nel lavoro come nello sport. Nato a Pollone, vicino a Biella, nel 1881 in una famiglia di industriali lanieri dalla prima metà del '700, studiò dai Padri Rosminiani a Domodossola. Dopo aver completato gli studi nei centri tessili più

avanzati del Belgio e della Germania, entrò in azienda occupandosi principalmente della parte tecnica senza tralasciare di dedicarsi alla sua grande passione: il volo in pallone aerostatico. Nel 1906 già le prime ascensioni in Italia e in Francia: fu vero entusiasmo tanto che, come si legge nelle carte dell'archivio di famiglia, nel 1907, dopo aver valutato a fondo tutti gli aspetti tecnici, acquistò in Francia, all'avanguardia in questo campo, il pallone *Pegaso* di 1200 metri cubi con il quale compì il volo in notturna da Francoforte al mar Baltico. Nel 1909 aveva già effettuato diciassette ascensioni tra cui due in notturna; ogni sua impresa aveva scopo scientifico tanto che al suo ritorno portava con sé una serie di appunti e di osservazioni, utili per le successive salite. Sempre nello stesso anno per poter gareggiare alla Gordon Bennett, gara internazionale che si teneva a Zurigo, acquistò il suo secondo pallone di 2.200 metri cubi a cui diede nome Albatros "il grande uccello dei

mari australe". E proprio con l'Albatros e con il suo inseparabile amico capitano del Genio Luigi Mina raggiunse la quota di 9400 metri ottenendo il record italiano d'altezza in due ore e mezzo. Sempre nello stesso anno con intenzioni scientifiche ed esplorative progettò la trasvolata del gruppo del Karakorum nella catena himalaiana che poi non avvenne per ragioni politiche e per un incidente al Piacenza.

Infatti dopo una caduta a Candiolo con l'Albatros, dove si fratturò gravemente la gamba sinistra e dopo oltre trenta ascensioni, dovette abbandonare l'attività aerostatica, ma non svanì la passione per l'avventura; infatti l'anno successivo compì una spedizione nel Congo belga, anch'essa riccamente documentata. Ma questa è un'altra storia!

Tutte le immagini, le lastre, i films, che rappresentano i primordi della cinematografia, come le carte sono conservate nell'Archivio della Fondazione Famiglia Piacenza.





Una pagina dell'album fotografico di Guido Piacenza

a fianco:

Guido Piacenza (primo da destra nel cestello) prima di una ascensione, Milano



Il cimitero Generale di Torino dal Pallone, 1910 ca.



Curiosità prima della partezza dell'areostato, Milano





Torino, in primo piano la Mole, 1910 ca.

a fianco:
Superga, 1910 ca.



La navicella zavorrata pronta per alzarsi in volo



Acrostatii in gara



Handwritten signature or name, possibly "C. D. ..."



a fianco:
L'incidente del pallone *Albatros*, Candiolo, 5 marzo 1911

Guido Piacenza viene soccorso dopo l'incidente

British Mood

Inghilterra anni '50

A cura di:

Alessandro Luigi Perna

Immagini di:

British Heritage - Tips Images

Selezione:

in occasione di Memorandum

L'Inghilterra che usciva dalla Seconda Guerra Mondiale era vincitrice ma prostrata. Il conflitto con il Nazismo e il Fascismo era costato moltissimo, sia in termini di perdite di vite umane che, soprattutto nel caso inglese, in termini economici. La Gran Bretagna era sì ancora un impero ma indubbiamente indebitato e perciò in decadenza. Altri e più potenti imperi si affacciavano sulla scena mondiale: quello americano e quello sovietico. Il paese faceva finalmente i conti con se stesso e con la sua parabola storica. Winston Churchill, l'eroe della battaglia d'Inghilterra, senza macchia e senza paura, prospettava ai suoi concittadini, dopo la sconfitta del Nazismo, anche la sconfitta del mondo contemporaneo, così intriso di

aspirazioni socialdemocratiche a lui, liberale e poi conservatore, così estranee. Come non bastasse aggiungeva alla sua offerta all'elettorato inglese la restaurazione dell'impero per quanto potesse sembrare un'impresa disperata. La Gran Bretagna non l'ascoltò e lo bocciò alle prime elezioni del dopoguerra. Al glorioso e utopico passato preferiva un futuro fatto meno di gloria e più di welfare. Il cambiamento, anzi, la rivoluzione era già in corso. Gli anni '50 saranno indiscutibilmente il decennio di incubazione che preparerà il paese al salto generazionale e culturale più audace: quello degli anni

'60, dei Beatles e dei Rolling Stones. Sebbene arrivata alla fine di un ciclo storico ed entrata in decadenza, la società inglese rimaneva fedele a sé stessa e alla propria tradizione iconografica e sociale. Una realtà a parte rispetto al resto d'Europa. Un paese dove il cricket era sport nazionale, l'ora del the un rito necessario e la bombetta nera un'aspirazione. Tutto era una questione di stile. Quello stile unico che la mostra in anteprima *British Mood*, composta di fotografie provenienti da archivio inglese *British Heritage* rappresentati in Italia dall'agenzia Tips, cerca di mostrare e raccontare.



La Principessa Margaret e il Duca di Buccleuch insieme a caccia, Berwickshire, 1952



Uomo comodamente seduto legge il giornale durante un viaggio in treno, 1950



Mattina presto nell'ora di punta alla stazione di Liverpool Street, Londra, 12 ottobre 1951



Studio della BBC, Londra, 1953, fotografia di Henry Grant



Una giovane donna, guarda la vetrina di un negozio di intimo a Piccadilly Circus, Londra, 1946-1959, fotografia di John Gay



Tosatura delle pecore, Long Ashton, Bristol, Avon, 1946-1959, fotografia di John Gay



Due uomini afro-caraibici consultano una cartina, Londra, 1950(?), fotografia di Henry Grant



Poliziotto con il braccio alzato, Londra, 1946-1959, fotografia di John Gay

Bambini d'altri tempi

A cura di:

Roberta Valtorta e Arianna Bianchi

Immagini di:

Gabriele Basilico, Maurizio Berlincioni,

Carlo Bevilacqua, Mario Cattaneo,

Luciano D'Alessandro, Mario Dondero,

Guido Guidi, Mimmo Jodice, Enzo Nocera,

Tino Petrelli, Francesco Radino,

Archivio:

Museo di Fotografia Contemporanea

Cinisello Balsamo (MI)

Selezione:

in occasione di Memorandum

Questa mostra parla di bambini, di “bambini d'altri tempi” poiché le fotografie presentate, selezionate dalle collezioni del Museo di Fotografia Contemporanea, datano dalla fine degli anni '40 ai primi anni '80: mostrano figure di bambini che nulla hanno a che vedere con i bambini d'oggi, e dunque ancora più emozionanti, forse commoventi, poiché perse in un tempo lontano, legate a contesti sociali ed estetici molto diversi da quelli della contemporaneità. Il tema del bambino, ampiamente utilizzato dalla retorica pubblicitaria e televisiva contemporanea, nelle fotografie di questi grandi autori della fotografia italiana del '900 viene affrontato invece in modo più vero, e comunque lontano dai canoni della

comunicazione massmediale.

Alcuni di questi fotografi appartengono alla tradizione del grande reportage di impegno sociale (Luciano D'Alessandro, Mario Dondero, Tino Petrelli), di cronaca o di costume (Maurizio Berlincioni, Carlo Bevilacqua, Mario Cattaneo) e hanno affrontato il tema del bambino all'interno di ampie narrazioni riguardanti la vita quotidiana, il lavoro, le condizioni di vita delle classi popolari, la miseria, l'arretratezza, specie nel Sud del paese.

Altri sono distanti dal reportage: Enzo Nocera ha dedicato anni di lavoro al ritratto, spesso studiando il volto e l'atteggiamento dei bambini; Francesco Radino ha lavorato a tutto tondo su molti temi, includendo volentieri figure umane nelle sue narrazioni, anche quelle dei piccoli; Mimmo Jodice ha offerto rappresentazioni simboliche del disagio sociale a Napoli, di cui i bambini sono stati figure centrali;

Gabriele Basilico agli inizi della sua carriera è stato un sorprendente ritrattista, e allo stesso modo Guido Guidi ha saputo ritrarre teneramente i bambini, riflettendo ironicamente sulle costrizioni che il ritratto fotografico loro impone.

Nei toni drammatici di Petrelli o D'Alessandro, nel racconto più sereno di Dondero, Berlincioni, Bevilacqua, Cattaneo, nelle ricerche sociali degli altri autori non legati al reportage e già in cerca di linguaggi non solo di tipo narrativo ma di tono autoriflessivo, l'immagine in bianco e nero dei bambini che ci giunge da queste fotografie provoca in noi una sensazione di grande distanza storica: gli abiti, i corpi, le pose, le espressioni dei volti, di questi piccoli appartengono a un altro mondo; portano il segno profondo di culture ancora vicine alla terra, alla vita contadina, alla fabbrica, alle antiche periferie delle città.



Strillone in erba, Mario Cattaneo, gelatina bromuro d'argento/carta



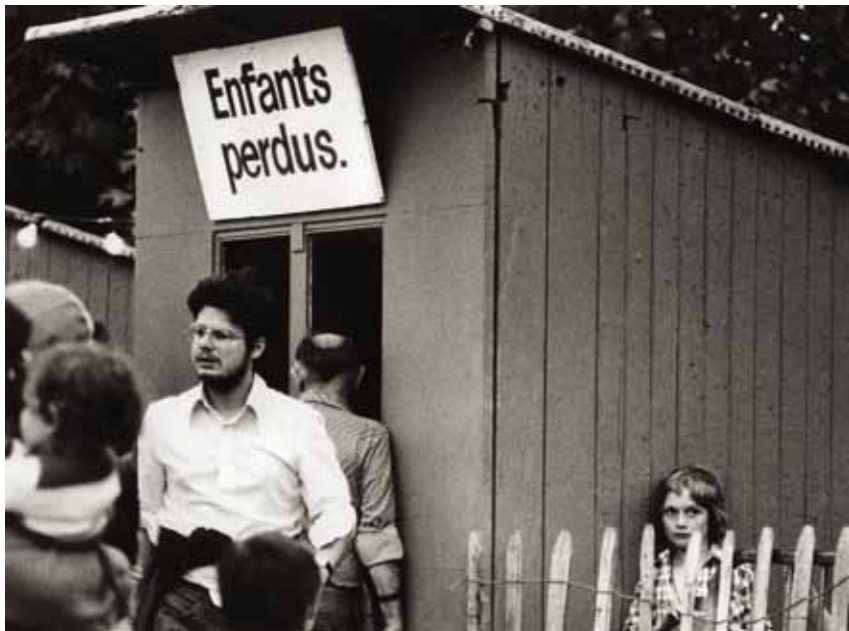
Africa, Valentino Petrelli, gelatina bromuro d'argento/carta



Irlanda del Nord, Londonderry, Francesco Radino, gelatina bromuro d'argento/carta



Terni. Quartiere Matteotti, Gabriele Basilico, gelatina bromuro d'argento/carta



Parigi, Mario Dondero, gelatina bromuro d'argento/carta



Treviso. Bambina costretta a farsi fotografare, Guido Guidi, gelatina bromuro d'argento/carta



Dalla serie "Ercolano. Il ventre del colera", Mimmo Jodice, gelatina bromuro d'argento/carta

a fianco:

New York, Harlem, Maurizio Berlincioni, gelatina bromuro d'argento/carta



Il Biellese perduto

Alfonso Sella

A cura di:
Giovanni Vachino

In collaborazione con:
Fabrizio Lava

Immagini di:
Archivio DocBi

La mostra comprende 26 fotografie scelte tra quelle che Alfonso Sella ha scattato tra il 1962 e il 1974 in tutto il Biellese archiviandole poi nella sua “Schedatura fotografica”.

Le schede, oltre alla stampa a contatto del negativo nel formato 6x6, riportano i dati relativi alla località, alla data della fotografia e una descrizione del soggetto. Quando occorre sono corredate da notazioni riguardanti gli aspetti storici, etnografici, funzionali relativamente all’immagine.

Le fotografie, tutte in bianco-nero, rivelano con immediatezza una sensibilità e una capacità di fissare l’attenzione sui dati significativi della cultura, del paesaggio, della vita biellese che pochi altri possono vantare. Pittore oltre che

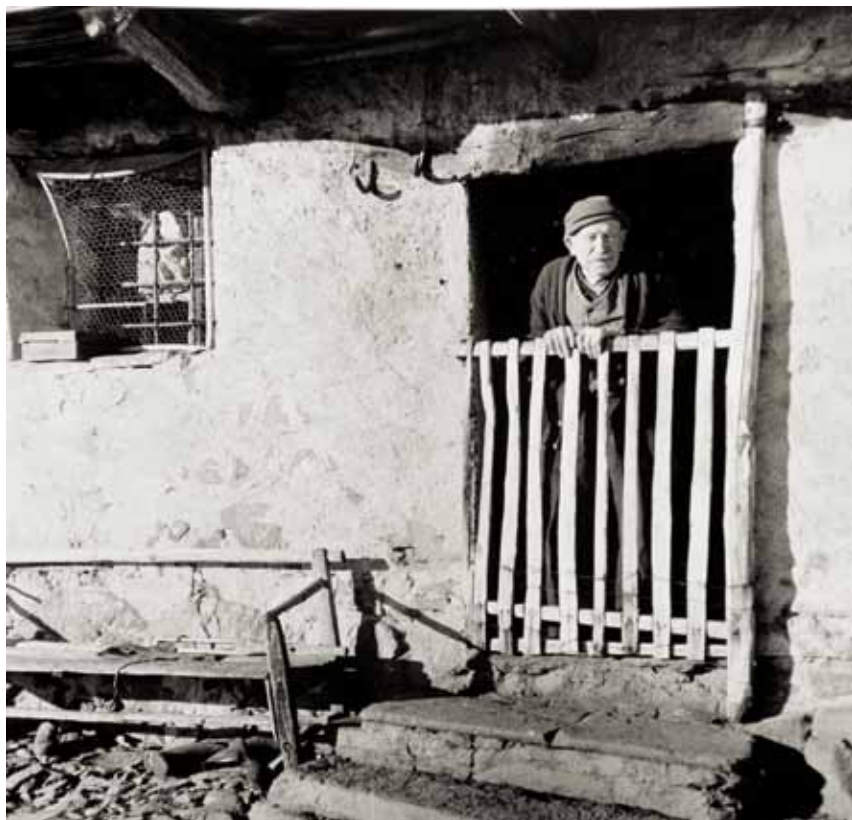
dialettologo e naturalista, Alfonso Sel-
la utilizza la fotografia come strumento
di lavoro per documentare alcuni degli
aspetti etnografici esplorati nell'ambito
del D.A.P.B. (Dizionario Atlante delle
Parlate Biellesi), ma nel contempo tra-
mite essa sa esprimere uno sguardo
carico di affetto per l'identità culturale
della propria terra.

Capaci di fissare dettagli impercettibili
ai più, le immagini rendono testimo-
nianza del rapido processo di trasfor-
mazione che nel breve volgere di pochi

decenni ha in molti casi profondamen-
te modificato il volto del territorio
biellese. Risuscitano così personaggi
già mitici negli ambienti contadini e
pastorali, vengono richiamati attrezzi e
mestieri ormai desueti se non proprio
dimenticati. Sono stati "fissati" case,
fabbriche, particolari costruttivi, affre-
schi, quadranti solari, poi scomparsi,
altri hanno subito drastiche modifica-
zioni tanto da rendere illeggibili i ca-
ratteri originari fissati sulla fotografia.



Ronco, frazione Riviera di Sotto, la famiglia Cantono, 1963



Sordevolo, cascina *Nturn la carn*, il proprietario Nicola Nicolo, 1962



Sagliano, frazione Code Inferiore, margaro davanti all'essicatoio delle castagne, 1962



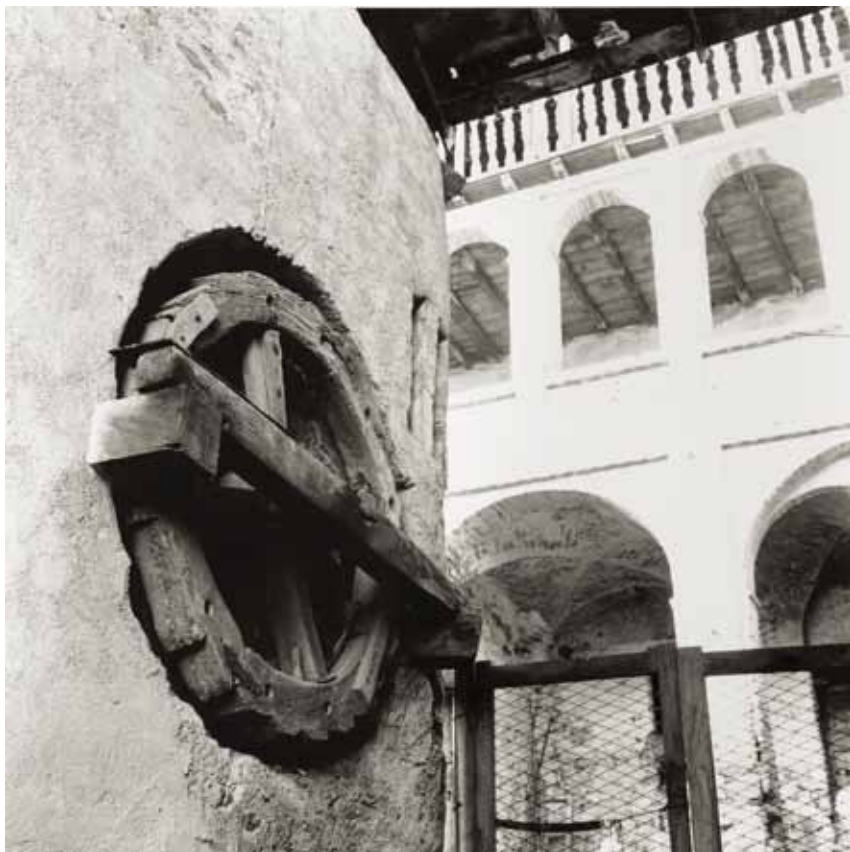
Sandigliano, fabbricante occasionale di ceste per damigiane, 1963



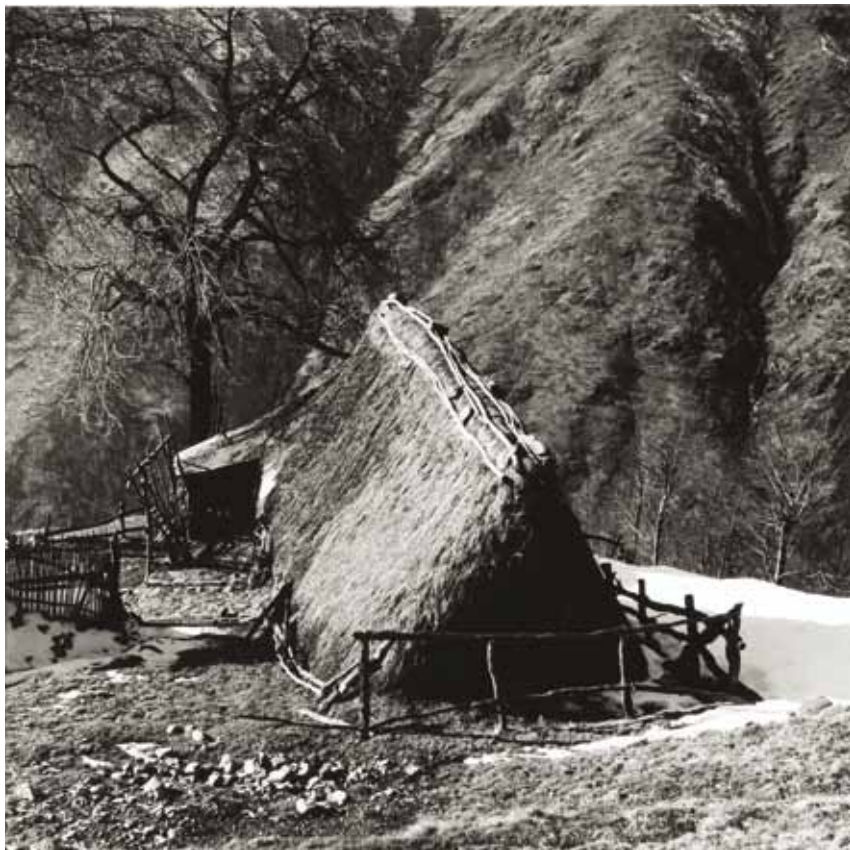
Biella, via Pietro Micca, ex Maglificio Boglietti, 1964



Biella, regione Oremo, ciminiera della ex-Fornace Cerruti, 1962



Camandona, borgata Gallo, ruota di un vecchio pozzo, 1964



Coggiola, valle del torrente Confienzo, Alpe i Campetti, 1966

Mostre a Biella

Città Studi

Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Spazio Cultura

Fondazione Sella

L'immagine del reato

Le fotografie nei fascicoli del Tribunale di Biella 1890-1930

*A cura di:
Massimiliano Franco*

*In collaborazione con:
Archivio di Stato di Biella e Archivio
Associazione Amici dell'Archivio di
Stato di Biella*

*Immagini:
Archivio di Stato di Biella - Fondo
Tribunale di Biella, fascicoli penali*

*Anteprima:
in occasione di Memorandum*

Le immagini fotografiche correlate ai fascicoli di istruzione penale sono contenute nel fondo del Tribunale conservato presso l'Archivio di Stato di Biella. Esse costituiscono il materiale per un percorso all'interno del quale la storia della fotografia si contamina efficacemente con la storia sociale e criminale.

La fotografia ha un rapporto storico con il crimine fin dall'Ottocento. Agli esordi della civiltà industriale, col raggiunto grado di mobilità territoriale e l'aumento dei reati contro la proprietà e il patrimonio, si pone in modo pressante il problema di identificare le persone, distinguendo la massa dei recidivi dai "buoni cittadini". L'antropometria giudiziaria, alla ricerca di un

sistema di riconoscimento che poggia su solide basi scientifiche, dopo una fase di sperimentazione, pare trovarlo proprio nell'“invenzione del secolo”, il dagherrotipo. Alla fine degli anni '40 la fotografia consente di dare un volto a ogni cittadino, abbandonando in tal modo le complesse e imprecise classificazioni antropometriche con cui si erano formati i primi casellari giudiziari. Il grande pubblico è rassicurato dalle possibilità del nuovo mezzo nell'individuazione dei delinquenti e, refrattario alle ordinate statistiche, si lascia affascinare dal ritratto fotografico giudiziario. Presto si diffondono riviste specializzate in cronaca nera: il delitto diventa un fenomeno narrativo e il crimine l'oggetto di nuove forme di comunicazione. Intanto, nel dibattito sorto sull'oggettività dello sguardo fotografico o viceversa sulla sua parzialità, la scienza forense e la pratica poliziesca intervengono a decretarne l'assoluta qualità di verificare il reale in forma meccanica e neutra. L'attività investigativa produce, così, una mole crescente di materiale, variamente ca-

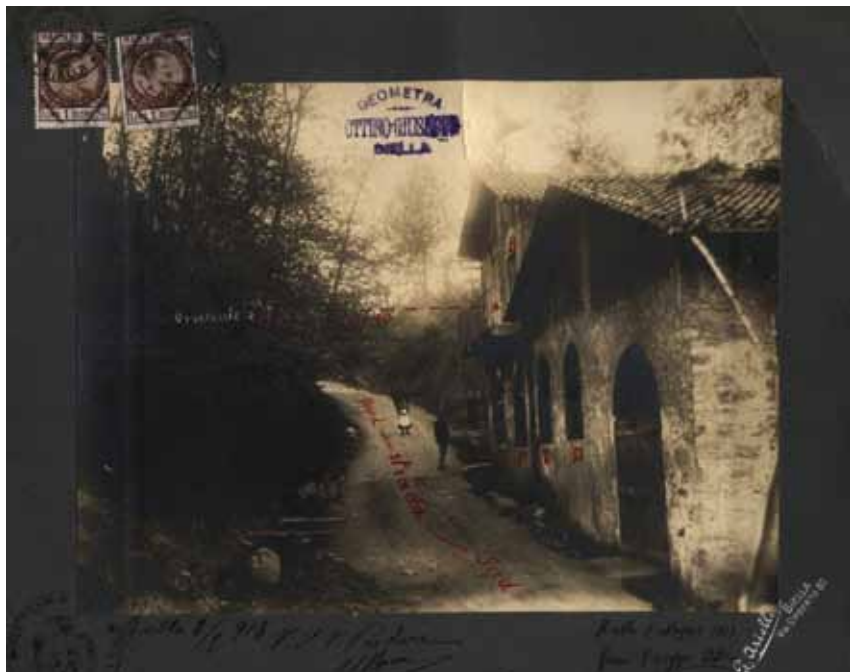
talogabile: fotografie segnaletiche (ritratti di imputati, ma anche immagini di oggetti rubati e di tutto ciò che deve essere schedato, e poi riconosciuto); fotografie medico-legali (perizie mediche e referti autoptici); fotografie criminali, o poliziesche (ciò che documenta un crimine come un fatto, nel momento della sua esecuzione, o ne illustra le conseguenze a seguito di quello che si definisce sopralluogo fotografico: le istantanee della scena di un crimine e dei corpi di reato, ma anche, ad esempio, l'immagine di un corteo politico che si teme possa degenerare e che poi, qualora ciò accada, viene usata come mezzo di prova legale); fotografie giudiziarie (qualsivoglia fotografia, scattata anche anteriormente all'evento che viene a produrre il caso giudiziario, in qualsivoglia modo utile alle indagini delle forze di polizia e della magistratura: ritratti di famiglia o cartoline postali, per esempio). Un'immagine vale più delle parole, si sostiene, e così la rappresentazione fotografica, spesso, è usata come “arma” nella lotta contro tutti i (veri o supposti)

nemici della sicurezza pubblica, criminalizzando i “criminali”, o ai fini della propaganda. Finché, al volgere dell’Ottocento, con Cesare Lombroso (attivo, in qualità di perito forense, anche nel Biellese, alla fine degli anni ‘80), l’antropologia criminale spinge il pregiudizio sull’oggettività fotografica al punto di voler vedere più del visibile: non soltanto il corpo ma, attraverso il corpo, il carattere, le capacità, le predisposizioni innate degli individui.

Ma gli occhi, ci ricorda Jorge Luis Borges, vedono ciò che sono abituati a vedere...

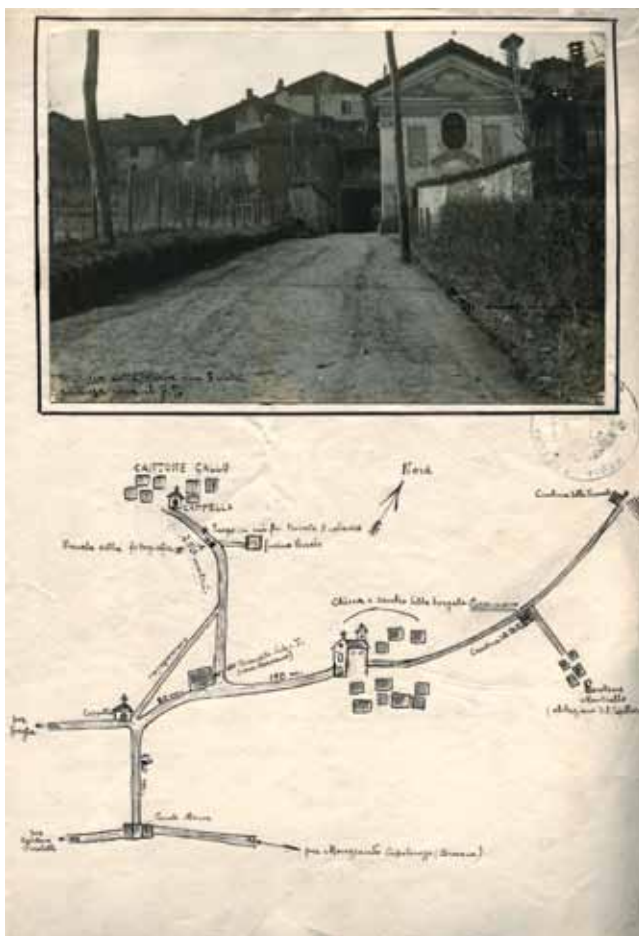
Girovago mendicante di generalità sconosciute rinvenuto morto in seguito a sospetta aggressione in località Brianco di Salussola nel febbraio del 1913. (ASB, TB, FP, m. 728, p.p. contro C*S*)





Abitazione lungo la strada tra la località Ceresane e la frazione Borgo San Lorenzo (Mongrando), 1913. All'interno dell'edificio un sospetto giro di incitamento e sfruttamento della prostituzione minorile. Si possono notare le annotazioni vergate a penna dagli inquirenti. Fotografia di Giuseppe Ottino. (ASB, TB, FP, m. 700, p.p. contro R*R*)

Tratto di strada nei pressi della frazione Gallo di Mongrando, marzo 1915. Sulla destra, crociato, il luogo di ritrovamento di un uomo assassinato. Fotografia di Domenico Peretti Griva, Pretore di Mongrando. Al di sotto una piantina dell'abitato con il tracciato delle strade principali. (ASB, TB, FP, m. 719, p.p. contro M*F* e R*E*)



Rapporto della
Polizia scientifica
di Roma sulla
raccolta delle
impronte digitali
inerenti un caso
di appropriazione
indebita, Biella
1916.
(ASB, TB, FP, m.
719, p.p. contro
V*L*)





*I Fotografia di incisione di una delle quattro
bottiglie reperite*



Gaglianico, 20 dicembre 1926. Sopralluogo di polizia per un omicidio in seguito a colluttazione provocata da un adulterio. Lo scatto consente di gettare uno sguardo anche sull'interno della abitazione dell'aggressore, un calzolaio. Foto Franco Bogge. (ASB, TB, FP, m. 855, p.p. contro B*A*)

a fianco:

Immagini di impronte digitali rinvenute su bottiglie di vino rubate, Pollone, novembre 1926. (ASB, TB, FP, m. 859, p.p. contro S*E*)



Immagini di un disastro ferroviario avvenuto nei pressi di Candelo, lungo la Biella-Santhià, nel maggio del 1925. (ASB, TB, FP, m. 841, p.p. contro ignoti)



Crollo di un'ala del lanificio "già Sella & C. di Crocemosso", frazione Campore, 1904, in allegato al relativo processo per omicidio colposo e lesioni. Foto Rossetti. (ASB, TB, FP, m. 580, p.p. contro C*P*, D*P* e altri)

a lato:

Referto autoptico del corpicino di un bambino di 17 mesi rinvenuto in un letamaio nei pressi di Ponderano, dicembre 1917. La madre, ventenne, verrà condannata all'ergastolo per omicidio e occultamento di cadavere. (ASB, TB, FP, m. 742, p.p. contro D*E*)



Avventura africana

Alle origini della fotografia di viaggio: la collezione Robecchi Bricchetti dei Musei Civici di Pavia

A cura di:

Alessandro Luigi Perna

Immagini di:

Collezione Robecchi Bricchetti

Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia

Una produzione:

Comune di Rozzano (MI)

Avventura Africana è un'esposizione con una genesi tutta particolare. A partire dal titolo, che nel progetto originario era molto più generico. Ma più immagini venivano visionate sulla fotografia di viaggio delle origini, più era chiaro che i fotografi che le realizzavano lo facevano in condizioni estreme, in zone del pianeta spesso inesplorate, ostili, pericolose. È maturata perciò la coscienza che alla fotografia di viaggio originaria dovesse essere associata la dimensione dell'avventura, e che quelle immagini fossero un esempio straordinario, imprevedibile e sconosciuto, di reportage con le stesse qualità estetiche, di testimonianza e di ricerca di quelli contemporanei. Qualcosa d'altro fu chiaro: molte delle fotografie ritrae-

vano un mondo, umano e geografico, che da lì a poco sarebbe scomparso. In quegli scatti non c'erano solo popoli, ancora per poco non colonizzati, che mantenevano con fierezza i propri tratti distintivi originari, anche figure di uomini occidentali, ottocenteschi e irripetibili, dediti all'avventura e alle esplorazioni, che con l'avvento delle società contemporanee non avrebbero più trovato una loro collocazione.

Quando ci si è imbattuti nella collezione fotografica di uno di quegli uomini, l'esploratore pavese della Somalia Robecchi Bricchetti, ci si è subito resi conto di avere tra le mani proprio il materiale che permetteva di comunicare al pubblico tutto ciò che significava dire la fotografia di viaggio delle origini. La collezione, composta in parte di immagini scattate da lui e in parte acquistate in laboratori fotografici gestiti da europei in Africa, è diventata perciò la mostra che si voleva realizzare. E *Avventura africana* il suo titolo. La vita di

Robecchi Bricchetti è infatti la perfetta storia esemplare e romanzesca di un uomo dell'800 italiano.

Figlio illegittimo di una sartina e di un nobiluomo, tutto intriso da quella che Spadolini definì "la mania di grandezza delle generazioni post-risorgimentali", ingegnere di professione ed esploratore per passione, Bricchetti si recò più volte nel continente nero alla ricerca di sfide e imprese gloriose. Grazie a lui la Somalia non fu più una terra sconosciuta agli europei.

E sempre grazie a lui nel nostro paese si prese coscienza del problema sempre attuale della schiavitù in Africa, sulla quale stilò una relazione su incarico del parlamento italiano.

Dai suoi viaggi mise insieme una collezione di oggetti e immagini uniche, oggi conservate dai Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia. E da loro gentilmente concesse per realizzare la mostra più completa mai realizzata con le sue fotografie.



Tanzania, Collezione Robecchi Bricchetti, Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia



Gruppo di guerrieri, Uganda, Collezione Robecchi Bricchetti,
Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia





Donne e ragazzini Afar, Collezione Robecchi Bricchetti, Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia

a fianco:

Robecchi Bricchetti, Collezione Robecchi Bricchetti, Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia



Missione, Collezione Robecchi Bricchetti, Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia



Donne al pozzo, Collezione Robecchi Bricchetti, Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia



Gruppo di schiavi con mercante, Collezione Robecchi Bricchetti,
Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia



Famiglia in posa in Nord Africa, Collezione Robecchi Bricchetti,
Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia



Costruzione di navi sulla spiaggia, Collezione Robecchi Bricchetti,
Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia



In viaggio verso il Benadir, Collezione Robecchi Bricchetti,
Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia

Foto di gruppo

l'archivio Viana a Candelo

*Fotografie di:
Raimondo Giuseppe Viana*

*Riproduzioni di:
Cesare Augusto*

*Archivio
Città di Candelo*

*Selezione:
in occasione di Memorandum
a cura di Fabrizio Lava*

C'è stato un tempo in cui il fotografo che intendeva raccontare la vita di un luogo, aveva come primario interesse la creazione di scene che potessero sintetizzare meglio di ogni altre, elementi veri e reali.

Consapevole forse che imprimere sulla lastra fotografica comportava, oltre al congelamento di volti, espressioni, gesti, abbigliamenti, una resa all'eternità di quei contesti, il fotografo “metteva in scena” ciò che intendeva ritrarre, manipolava, componeva in proporzionate sequenze e gruppi le persone che popolavano la sua immagine, addobbava con oggetti portatori di un significato lo spazio, sceglieva con chiara attenzione il set, lo sfondo, per imprimere un gusto complessivo di espres-

sionistica attitudine alla narrazione per immagini.

Raimondo Giuseppe Viana, detto *Mundin*, nato a Candelo il 28 marzo del 1886 e lì spentosi, dopo una vita interamente trascorsa in paese, nel 1955, appartiene a questa grande “famiglia” di cronisti fotoamatori vissuti a cavallo del XIX e XX secolo, il tempo delle grandi scoperte tecnologiche, non estranea ad esse, appunto, la fotografia.

Il patrimonio costituito dal suo archivio è datato a partire dal 1898, numero che compare sul marchio-dicitura nei contenitori delle lastre in vetro, alla gelatina-bromuro d'argento, che utilizzava e termina nel 1920.

La sua attrezzatura era composta da una macchina fotografica a cassetta e una portatile a lastre: come numerosi amatori della fotografia, *Mundin* curava personalmente lo sviluppo e la stampa e del suo appassionato e pregevolissimo lavoro rimangono circa 680 lastre oltre a varie foto stampate su carta, oggi l'archivio fotografico è conservato presso il Comune di Candelo nel Centro Documentazione Ricetti.

La summa dell'Archivio Viana ci restituisce, dunque, la figura di un cronista della vita quotidiana del suo paese, ci fa apprezzare la nitidezza del linguaggio, alieno a ricercate provocazioni che pure erano assai in voga anche ai suoi tempi; uno stile che dice, senz'ombra di dubbio, molto sul carattere suo e dell'umanità ritratta, figlia dell'ambiente tradizionale agricolo di un luogo che subisce, spopolandosi via via, da un lato la vicinanza della Biella fervente di industrie, dall'altro l'epocale emigrazione prima locale e poi oltre i confini nazionali, soprattutto verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Si percepisce tutta la sua dimestichezza con le scene ritratte; un rapporto semplice, libero, spontaneo e immediato con persone e luoghi.

La sua gente, raccolta con sensibilità pura sulle lastre, ha ancora una voce; bambini, famiglie, ciclisti, coppie, co-scritti, donne e ragazze, militari paiono tutti quanti dire: il nostro tempo non ci sarà mai più, senza la cronaca del *Mundin* nessuno più immaginerà i nostri volti.



1









81





558



277

Agli albori dei viaggi spaziali

A cura di:

Alessandro Luigi Perna

Immagini di:

Archivio Fotografico NASA

In principio fu la NACA - National Advisory Committee for Aeronautics, un'agenzia nata nel 1915 in vista di una possibile scesa in campo nel primo conflitto mondiale degli Stati Uniti. A volerla fu il presidente Wilson: suo compito era quello di intraprendere, promuovere ed istituzionalizzare la ricerca aeronautica, coordinando nei progetti militari imprese private, ricerche scientifiche e amministrazioni statali. Ai primi degli anni '20 la missione divenne più ambiziosa: promuovere l'aviazione civile e militare andando oltre i bisogni contingenti. L'idea era quella di proiettare l'aviazione americana verso il futuro. La NACA cercò di raggiungere i suoi obiettivi attraverso la costruzione di un'impressionante

serie di gallerie del vento sempre più avveniristiche e incoraggiando i suoi ingegneri a impegnarsi in ricerche sempre più futuristiche. È nelle sue strutture che molti aerei della Seconda Guerra Mondiale furono testati, ed è sempre nelle sue strutture che nacquero i primi aerei supersonici americani. Nel 1957 l'Unione Sovietica mise in orbita lo Sputnik, il primo satellite artificiale. Gli USA, impegnati nella Guerra Fredda con l'Unione Sovietica, furono presi alla sprovvista. Il Congresso degli Stati Uniti, allarmato, chiese al presidente Eisenhower un'azione immediata. Il 29 luglio 1958 nacque una nuova agenzia federale civile per le attività spaziali: la National Aeronautics and Space Administration (NASA). Il 5 maggio 1961 il primo successo della NASA: il programma Mercury porta un americano nello spazio - l'astronauta Alan Shepard. Il 20 febbraio 1962, John Glenn è il primo americano a compiere un'orbita attorno alla Terra.

Il 25 maggio 1961 il presidente John F. Kennedy lancia il Programma Apollo affermando che gli Stati Uniti hanno l'obiettivo di far “atterrare un uomo sulla luna e riportarlo sano e salvo sulla terra” entro il 1970. Dopo otto anni di missioni preliminari e la perdita dell'equipaggio dell'Apollo 1, il programma raggiunse la sua meta. Il 20 luglio 1969 Neil Armstrong tocca il suolo lunare e pronuncia la celebre frase “un piccolo passo per un uomo, un salto enorme per l'umanità”. Gli archivi fotografici storici della NASA (e perciò della NACA) sono stati messi a disposizione del grande pubblico di recente. Una selezione di immagini è infatti stata caricata sul sito gratuito Flickr. La mostra espone una scelta di queste immagini per raccontare l'avventura americana della conquista dello spazio dalle prime gallerie del vento fino alla discesa sulla Luna.



Albert Siepert indica l'Apollo 10 Liftoff al Re e alla Regina del Belgio,
NASA Great Images in Nasa Collection, 1969



Primo lancio del Bumper V-2, NASA Solarsystem Collection, 1950



L'accampamento degli spettatori per il lancio dell' Apollo 11, NASA Marshall Space Flight Center Collection, 1969



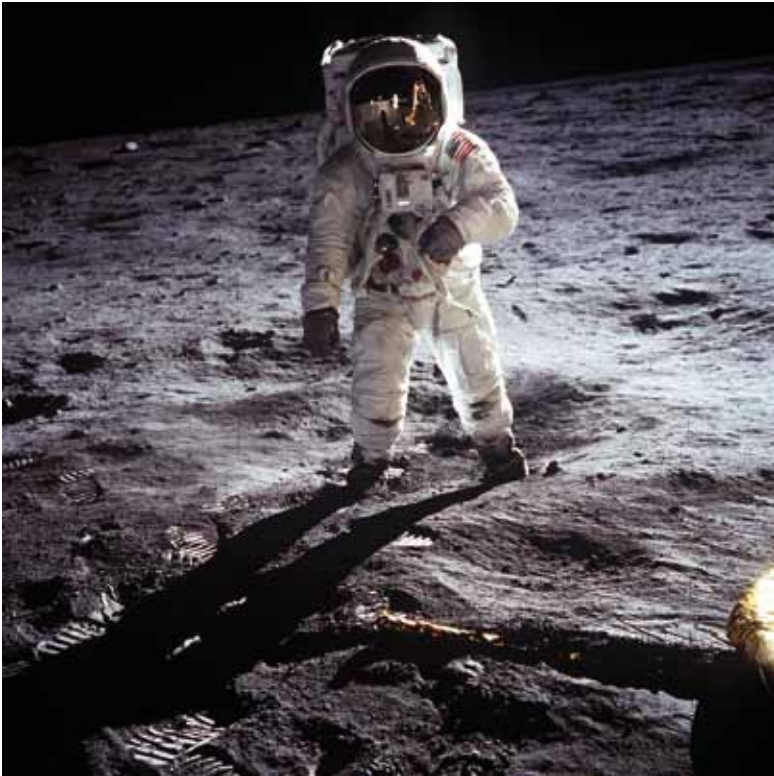
Costruzione dell'Hangar One a NAS Sunnyvale, Ames Research Center Image Library, 1931-1934



I piloti dell'X-15, NASA Dryden Flight Research Center Collection



Il pilota Joe Walker e il suo X-1A, NASA Great Images in Nasa Collection, 1955



Buzz Aldrin fotografato da Neil A. Armstrong, 1969, NASA Great Images in Nasa Collection



Il gruppo dei sette *da sinistra a destra*:
L. Gordon Cooper, M. Scott Carpenter, John Glenn, Alan Shepard, Virgil I. Grissom,
Walter Schirra e Donald K. Slayton, NASA Image of the Day Gallery

Alla conquista del West

negli archivi del Governo Americano

A cura di:

Alessandro Luigi Perna

Immagini di:

USA National Archives

A partire dal 1848 gli Stati Uniti si estendono ufficialmente dalla costa atlantica a quella del Pacifico. Il possesso formale delle terre, già in parte abitate o colonizzate dagli americani, dà il via a una corsa verso occidente che non smetterà più fino alla Prima Guerra Mondiale.

Ma, soprattutto, nessuna colonizzazione è entrata nell'immaginario collettivo e ha affascinato le generazioni di tutto il mondo come quella del selvaggio West americano. A renderlo possibile sono stati i film hollywoodiani che a partire dai primi anni del secolo scorso ne hanno raccontato la storia trasformandola in leggenda epica. Protagonisti ne erano gli audaci e indifesi pionieri, che poi altro

non erano che contadini immigrati europei senza un soldo alla ricerca di dignitose condizioni di vita, guidati a Ovest da avventurieri di buon cuore, attaccati da indiani cattivi, salvati dal 7° cavalleggeri, vessati dai grandi e prepotenti proprietari terrieri, di nuovo attaccati da bande di criminali, di nuovo salvati da solitari pistoleri (spesso fascinosi ma poco borghesi e per nulla per bene) e da sceriffi che soli contro tutti ristabilivano l'ordine e la giustizia (quando non erano ubriaconi e corrotti).

Di contorno c'erano la costruzione della linea ferroviaria che univa il continente da Est a Ovest, fuorilegge famosi, i cowboy con le loro mandrie, i cacciatori di bufali e di pellicce, i cercatori d'oro, i saloon e le prostitute.

Se guardando i film hollywoodiani e la loro iconografia fino agli anni '60 sembra tutto vero e tutto finto, tutto edulcorato e tutto eccessivo, guardando le fotografie dell'epoca si

scopre che è tutto sorprendentemente e suggestivamente reale (lasciando naturalmente da parte tutte le considerazioni ideologiche tra chi fossero per davvero i buoni e i cattivi).

Di immagini a testimoniarlo ce ne sono moltissime cosa che ha dell'incredibilmente se si considerano le condizioni in cui sono sopravvissute visto che erano lastre di vetro - scattate da fotoreporter inviati dai giornali da funzionari del governo, da professionisti e da appassionati.

Oggi tutte quelle fotografie sono conservate in numerosi enti federali americani. I National Archives del Governo degli Stati Uniti ne hanno fatto una selezione per addetti ai lavori e per il grande pubblico con l'obiettivo di diffonderle il più possibile perché la vera storia del west sia patrimonio collettivo.

La mostra *Alla conquista del West* persegue lo stesso obiettivo, mostrando le migliori e più significative immagini della collezione.





Festa per la battaglia di Custer (al centro) con alcuni invitati speciali, 1875

a fianco dall'alto:

Marchiatori della Aztec Land & Cattle Company, Holbrook, Ames, 1877-89

Wild West Hotel, 1893



Il Generale Nelson, Miles e Buffalo Bill osservano un campo indiano, 1891



Il pranzo al campo di Hayden, 1870



Il giornalista Fred W. Loring con il suo cavallo Evil Merodach.
La foto è stata scattata 48 ore prima che egli fosse ucciso dagli Indiani Apache, 1871



Una famiglia di coloni posa davanti alla carro dove vive durante l'emigrazione verso Ovest, 1886



Due donne mormone con i loro figli posano davanti al loro caseificio, 1887-89



Un gruppo di Indiani prigionieri, mentre fanno una sosta lungo il viaggio che li porterà in Florida, dove saranno esiliati, 1886

Fronti di Guerra

Il primo conflitto mondiale dall'Europa al Medio Oriente

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Fototeca Storica Ando Gilardi*

*Selezione:
in occasione di Memorandum*

Il primo conflitto mondiale è uno spartiacque della storia. È l'ultima guerra prima dell'avvento del mondo contemporaneo, ed è anche la più violenta e tecnologica delle guerre che l'Europa avesse mai combattuto.

Mai ci furono così tanti morti sui campi di battaglia. Milioni di uomini persero la vita. Un'intera generazione di maschi adulti tra i 18 e i 30 anni venne spazzata via in assalti frontali su assalti frontali contro armi automatiche in grado di falciarli a centinaia in pochi minuti. Mai le bombe furono più devastanti e potenti. Quando scoppiavano, mutilavano a decine i soldati nel raggio di decine di metri.

Infine per la prima volta furono usati i gas, l'arma più antica e più letale, resa incredibilmente efficiente dalla tecnologia

bellica figlia della rivoluzione industriale. La guerra, dopo il primo conflitto mondiale, non sarà mai più combattuta nello stesso modo. A partire da questo momento cominciò il lento declino degli imperi europei. Germania e Austria persero il loro predominio nel vecchio continente, Francia e Inghilterra cominciarono a non fare più paura al resto del mondo. Anche perché la guerra era stata vinta da un nuovo attore sulla scena mondiale: gli Stati Uniti. Eppure una guerra così decisiva per le sorti delle società europee è stata spesso più raccontata che mostrata. Pochissimi sono i film, molte di più le immagini che tuttavia furono censurate in epoca di guerra e successivamente rese disponibili negli archivi privati o nei musei. È con la Pri-

ma Guerra Mondiale che la fotografia esplora fino in fondo la possibilità di raccontare la realtà in ogni suo aspetto più feroce e violento. È in questo momento che nascono i primi veri reporter di guerra, i cui nomi spesso purtroppo non ci sono stati tramandati. Ando Gilardi, tra i più noti storici e critici di fotografia in Italia, nel secondo dopoguerra intraprese una ricerca di immagini in tutti i musei europei. Il risultato è una collezione di riproduzioni che la mostrano come pochissimi l'hanno vista.

L'esposizione *Fronti di Guerra* ne mette insieme ottanta per raccontare e far vedere al grande pubblico che cosa significò combattere sui diversi fronti del conflitto dalla Francia al Medio Oriente, dall'Italia ai Balcani.



Reparto di soldati siberiani reduci dal combattimento sulla Vistola,
Polonia, Varsavia, dicembre 1914



Truppe inglesi
rioccupano la città
di Kut el Amarah.
Iraq, febbraio 1917





Fronte anglo-francese, l'arrivo del segnale d'assalto nelle trincee inglesi, Vichy, 1915

a fianco:

Partenza di riservisti per il fronte, in direzione Parigi, Berlino, settembre 1914

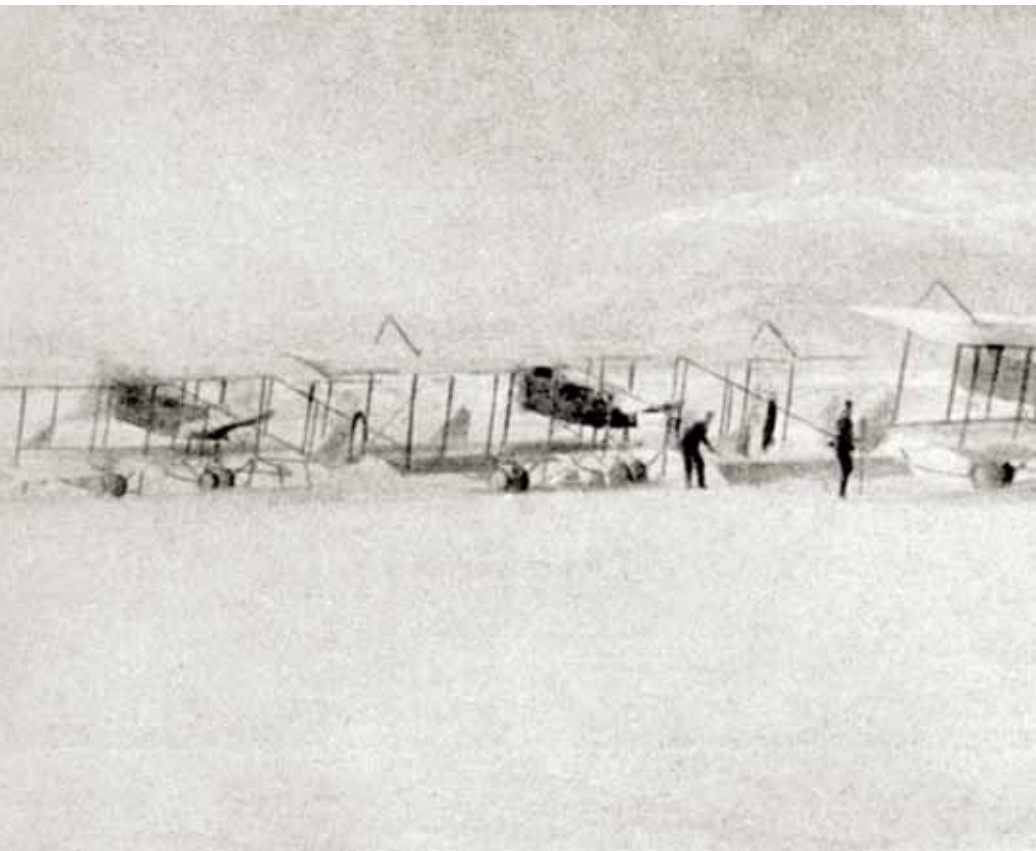




Fanterie italiane vanno all'assalto nel settore di Jamiano, Carso, Italia, maggio 1917

a fianco:

Posto di soccorso improvvisato durante i combattimenti, Argonne, Francia, agosto 1915



Squadriglia di aerei francesi sorpresi da una tempesta di neve, Serbia, gennaio 1916







Aviatori militari tedeschi. Da sinistra: von Katte, Hans Freiherr Haller von Hallerstein, Hans Freiherr von Könitz e Manfred von Richthofen detto il *Barone Rosso*, Germania 1916 ca.

a fianco:

Mata Hari nome d'arte di Margareth Zelle, danzatrice tedesca di origine olandese, nel 1917 venne fucilata come spia. Ritratto in costume di scena, Parigi, 1900 ca.

I Balcani di Giancarlo Terreo

*A cura di:
Fabrizio Lava*

*In collaborazione con:
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

*Immagini di:
Archivio Giancarlo Terreo
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

*Selezione:
in occasione di Memorandum*

“Ricorda Signore questi servi disobbedienti/alle leggi del branco/non dimenticare il loro volto/che dopo tanto sbandare/è appena giusto che la fortuna li aiuti/come una svista/come un’anomalia/come una distrazione/come un dovere”.

Fabrizio De André,
Smisurata Preghiera, Anime salve, 1996

Basterebbero queste parole per tentare di avvicinarsi alla comprensione delle numerose trasferte fotografiche nell’Est Europa di Giancarlo Terreo.

I Balcani non solo luogo del conflitto, ma terra dove i Rom ballano e suonano, terra ancestrale del ricongiungimento con le radici, senza l’impiccio



Budapest, 1973

perniciosa delle identità burocratiche. L'origine contadina, perduta soffrendo, forse, e ricercata sulle mappe che le rughe disegnano sui volti.

La vita Tzigana, le città dell'ex Jugoslavia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria, sono un lungo elenco di viaggi, ritorni,

confronti, e sono forse i luoghi di un desiderio, che appare profondo dalla scelta dei soggetti e dal loro modo di rappresentarli - intriso sempre di stima e rispetto - il desiderio dicevamo di una vita altrove dove fosse ancora possibile viverla come uno se la sogna.





Zingari, Belgrado, 1988

a fianco:

Zingarello, Belgrado, 1989



Budapest, 1973



Jugoslavia, 1973



Tzigani, Ungheria, 1973

a fianco:
Ungheria, 1973





Belgrado, manifestazione contro la separazione della Serbia, 1990



Romania, 1982

Ritratti dell'Unità d'Italia

A cura di:

Alessandro Luigi Perna

Immagini di:

*Museo Nazionale del Risorgimento
Italiano di Torino*

Selezione:

in occasione di Memorandum

Nel 1860 l'Italia è fatta. Almeno territorialmente. Certo, manca ancora Roma, città simbolo, che la Chiesa si tiene stretta affinché rimanga capitale spirituale mondiale invece che capitale geografica della locale nascente nazione. L'intera penisola è unita in nome di una sola bandiera per la prima volta dal tempo dei romani.

A fare l'Italia non è stato il popolo. Al Centro-Nord, a volere un'unica patria per tutti i popoli italici sono soprattutto le classi colte, piccolo o alto borghesi, più suggestionate dal mito tutto ottocentesco della nazione che esacerbate dal dominio austriaco. Al Sud non ci pensano neanche. I Borboni non sono certo la casa regnante più amata d'Europa, nè la più lungimirante, ma il Re-

gno delle Due Sicilie ha una sua identità specifica territoriale e culturale da almeno qualche secolo.

Un'identità che il popolo sente e che la nobiltà coltiva. In mezzo ci sono i Savoia mezzi italiani e mezzi francesi, dall'animo bellico ma anche estremamente razionale. Hanno per le mani una classe politica e di intellettuali tra le migliori che la storia italiana abbia mai prodotto. E hanno l'intuito e l'intelligenza di circondarsene e di ascoltarla e gli mettono a disposizione quello di cui hanno bisogno: uomini e armi. A loro la gloria di essere finalmente una nazione, ai Savoia la corona di un regno molto più grande di quello che avevano e il privilegio di esserne i monarchi.

L'Italia è fatta ma il paese resterà diviso in due fino ai giorni nostri, con un Sud che stenta a decollare e un Nord sempre più proiettato verso il resto d'Europa.

Eppure, e nello stesso tempo, l'Italia ha dimostrato più volte di saper essere una nazione unita nei momenti decisivi, quelli che fanno la storia e vengono tramandati alle generazioni successive. Nel 150° dell'Unità, Memorandum vuole rendere omaggio a coloro che furono i protagonisti politici e intellettuali principali della nascita del nostro paese.

Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, fondato nel 1878 in memoria di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, è il più antico tra i musei di storia patria italiani ed è l'unico a fregiarsi del titolo di "Nazionale" dal 1901.

Ristrutturato completamente e prossimo alla riapertura, il Museo conserva un'ampia collezione di ritratti posati di quei protagonisti, realizzati nello stile formale dell'epoca.

La mostra *Ritratti dell'Unità d'Italia* ne espone una piccola ma significativa selezione.



Camillo Paolo Filippo Giulio Benso, nobile dei Marchesi di Cavour, Conte di Cellarengo e di Isolabella, è stato ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al 1852, Capo del Governo dal 1852 al 1859 e dal 1860 al 1861 primo Presidente del Consiglio del nuovo Stato

È attribuita a Massimo d'Azeglio la famosa frase "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani", Marchese e uomo politico di orientamento liberale moderato, sincero patriota ma cosciente delle grandi differenze tra i vari regni, era contrario ad una unificazione a sola guida piemontese e auspicava la creazione di una confederazione di stati sul modello dell'Unità tedesca





Ettore Gerbaix De Sonnaz (Thonon, 3 gennaio 1787 - Torino, 7 giugno 1867)
generale sabauda, a capo dell'esercito sardo-piemontese, è stato il controverso protagonista
della prima guerra di indipendenza



Vittorio Emanuele II di Savoia è stato l'ultimo re di Sardegna (dal 1849 al 1861) e il primo re d'Italia (dal 1861 al 1878). Egli, coadiuvato dal Primo Ministro Camillo Benso Conte di Cavour, portò a compimento il Risorgimento e il processo di unificazione italiana, guadagnandosi l'appellativo di "Padre della Patria"



Enrico Cialdini, fu promosso generale d'armata dell'esercito piemontese nel 1860 a seguito dell'importante vittoria da lui riportata contro l'esercito pontificio a Castelfidardo

Stván Türr,
militare e politico
ungherese,
combatté in Italia
come capitano dei
Cacciatori delle
Alpi di Garibaldi e
nella spedizione dei
mille.
Fu promosso per i
suoi meriti generale
di divisione





Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (Senigallia, 1792 - Roma, 1878). Fu eletto Papa il 16 giugno 1846. Già in fama di prete liberale, con l'amnistia per i delitti politici (16 luglio 1846) suscitò grandi speranze nei patrioti italiani. Il 14 marzo 1848 diede la Costituzione. Ma, scoppiata la prima guerra d'indipendenza, dopo avere in un primo tempo deciso l'intervento dello Stato pontificio accanto al Piemonte, con l'allocuzione del 29 aprile, finì col ritirarsi dal movimento nazionale



Alfonso Ferrero, marchese de La Marmora, è stato al comando della spedizione di Crimea nel 1855, inviato a Berlino e San Pietroburgo con il compito di ufficializzare il riconoscimento del Regno d'Italia nel 1860 e Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia
Foto Rossetti, Biella

L'Italia Fascista

Il Bel Paese tra le due guerre mondiali

A cura di:

Alessandro Luigi Perna

Immagini di:

Archivio del Touring Club Italiano

Selezione:

in occasione di Memorandum

L'Italia che usciva dalla Prima Guerra Mondiale, senza che gli Italiani se ne rendessero conto, era profondamente cambiata e trasformata.

A fianco di una società ancora profondamente contadina stava nascendo un paese che finalmente faceva i conti con la modernità. Certo una modernità che voleva anche dire un'epoca di forti conflitti di classe, di violenze e irrequietudine. Una modernità che aveva prodotto come esito politico finale la dittatura Fascista, e proprio sotto di essa, anche se solo in parte, che le città italiane assomigliano sempre di più alle città europee. Che le loro periferie diventano sempre più simili alle periferie industriali del resto del mondo avanzato.

Contemporaneamente comincia a formarsi una classe media che manda i figli a scuola o all'università durante l'anno, a sciare in montagna d'inverno, e in vacanza al mare d'estate.

Le donne cominciano a uscire sempre di più di casa e a svolgere ruoli diversi da quello di madre e moglie, fosse anche solo per diventare operaie e impiegate o per andare in piazza a inneggiare al Duce.

Si diffonde l'uso dell'automobile e delle autorimesse dove andare a parcheggiarle, si frequenta il cinematografo al chiuso di inverno e all'aperto d'estate, e lo sport diventa attività non più solo d'élite ma anche di massa.

Di questa Italia l'Archivio del Touring Club Italiano è ricchissimo di immagini. Il ventennio compreso tra le due guerre fu infatti contrassegnato da una

vivace attività editoriale che rese necessaria l'acquisizione di un notevole numero di fotografie.

Insieme alle testate periodiche "Le vie d'Italia", "Le vie d'Italia e del mondo", "Le vie d'Italia e dell'America latina" a fare la differenza fu la collana illustrata *Attraverso l'Italia* che diede l'occasione di raccogliere migliaia di immagini scattate sia da rinomati fotografi professionisti che da fotoamatori.

Soggetti come il paesaggio, il lavoro, la vita sociale, le vacanze sono quindi ampiamente rappresentati a testimonianza della diversa sensibilità fotografica del tempo.

La mostra *L'Italia Fascista* raccoglie una selezione di queste immagini allo scopo di raccontare, al di là dell'iconografia dell'epoca pro o contro il regime, la società e l'Italia di allora.



New York, partenza per l'Italia del piroscafo Conte Verde, 1920 ca.



Benito Mussolini alle manovre navali del 1934, 1935



Milano, Scuola Umanitaria, gruppo di donne partecipano al II° corso coloniale di cucina africana, 1938



Bambini fanno il saluto fascista, 1930-1940



Lido di Venezia, gruppo familiare ai bagni dell'Hotel Excelsior, 1926



Mensa della terza classe sul piroscafo "Giulio Cesare" in viaggio per l'America, 1920 ca.



Soldati della milizia fascista gareggiano al tiro al piccione, 1930-1940



Venezia, l'autorimessa dell'Agip di Piazzale Roma, 1920-1930



Monumento al regime, 1920-1930



Carico merci allo stabilimento Cinzano a S. Vittoria d'Alba, 1920-1930

fabrizio
lava

alessandro
luigi
perna

Fotografo professionista a Biella, dal 1992 gestisce E20Progetti, agenzia di comunicazione specializzata, progetti culturali, editoria e allestimenti museali. Realizza diversi reportage naturalistici in Africa, dove abita per alcuni anni, e in altre parti del mondo. Diversi i libri pubblicati tra i quali: *Tierra del Fuego*, *Baraggia*, *Bessa*, *Burcina*, *Bocche di Bonifacio*, *Da Kigali al lago Kivu*, *Il Cuore del Congo* presentati in alcune mostre. È stato inoltre curatore di diverse rassegne fotografiche tra cui *Fotografica - Il lavoro dell'uomo* (2001), *Photografica - Le montagne nel mondo* (2002), *Urbana* (2005), *LifeStyleMadeInItaly - Identità Piemontesi* (2007), *S/Guardi e Ri/Guardi* (2006 e 2008) e *Memorandum* (2010).

È un giornalista pubblicista e curatore di eventi, festival, iniziative culturali ed editoriali che dedica molta della sua attività professionale alla fotografia storica e contemporanea. È specializzato nella valorizzazione e promozione di archivi di fotografi, agenzie, case editrici, musei, aziende. In curriculum ha numerose iniziative per comuni, province e regioni (Milano, Bologna, ecc.). Tra le iniziative realizzate: il progetto www.eventifotografici.com; *Campioni del Mondo: Storia della nazionale italiana*, *Avventura Africana: la collezione di Robecchi Bricchetti*, *I volti di Bergman*, *100 anni di musica classica* e *Giancolombo - La dolce vita a Cortina*.

associazione stilelibero

idee in libertà...

Le idee circolano nell'aria, a noi piace raccoglierne alcune e seminarle, per bene

Stilelibero è un'associazione culturale che nasce perché crede nelle possibilità di cambiamento in funzione della cura per il territorio - nel senso più ampio del termine, in cui si vive e lavora - nell'ottica di un miglioramento sostanziale della qualità della vita che passi attraverso un percorso di progressiva sostenibilità e socialità.

Stilelibero crede che realizzare progetti e costruire collaborazioni sia un modo per iniziare un circolo virtuoso, in funzione non soltanto della valorizzazione delle iniziative in cui si impegna, ma anche della promozione di stili di vita migliori. Stilelibero promuove progetti a condizione che abbiano un impatto altamente benefico sulle comunità presso cui sono collocati.

www.associazionestilelibero.org

Indice

La fotografia come memoria storica p. 7

Mostre a Torino - Museo Regionale di Scienze Naturali

La guerra di Crimea	p. 12
The Imperial Trans-Antarctic Expedition	p. 24
Domenico Riccardo Peretti Griva	p. 34
L'Italia di Giancarlo Terreo	p. 44
Erminio Sella e l'America	p. 54
Romano Cagnoni, Israele	p. 64
Cesare Colombo, nel paese del Design	p. 74
In pista!	p. 84
Le ascensioni in areostato di Guido Piacenza	p. 96
British Mood	p. 108
Bambini d'altri tempi	p. 118
Il Biellese perduto	p. 128

Mostre a Biella - sedi varie

L'immagine del reato	p. 140
Avventura Africana	p. 150
Foto di gruppo	p. 162
Agli albori dei viaggi spaziali	p. 172
Alla conquista del West	p. 182
Fronti di guerra	p. 192
I Balcani di Giancarlo Terreo	p. 204
Ritratti dell'Unità d'Italia	p. 214
L'Italia fascista	p. 224

Finito di stampare nel mese di febbraio 2011
presso le Arti Grafiche Biellesi - Candelo (BI)